« Non vi separate dalle vostre illusioni. Quando se ne sono andate, potete ancora esistere, ma avete cessato di vivere »
MARK TWAIN

L'INCONTRO

PERIODICO INDIPENDENTE

« La verità è figlia del tempo »
GELLIOT

ANNO IX - N. 11 — NOVEMBRE 1957

Prezzo lire 30

Direzione, Redazione, Amministrazione
TORINO - Via Consolata, 11 - Telefono 49-082

Abbonamento annuo lire 400 - Estero lire 600 - Sostenitore lire 1000
C/C postale 2/35445 - Spedizione in abbonamento postale (Gruppo III)

PUBBLICITA': lire 50 al millimetro di colonna, oltre alle tasse governative — Avvisi economici lire 50 per parola. Per inserzioni rivolgersi all'Amministrazione.

Nei cieli e sulla terra

Il lancio del secondo « Sputnik » — effettuato dai sovietici il 3 novembre — ha sorpreso e appassionato l'opinione pubblica mondiale. Il nuovo satellite, che coi suoi 508 Kg. è sei volte più pesante di quello lanciato in ottobre e tuttora in moto, procede ad una velocità di 8.000 m. al secondo in direzione nord-ovest sud-est con un'inclinazione dell'orbita di circa 65 gradi rispetto al piano dell'Equatore. Ad un'altezza di 1500 km. il nuovo satellite compie un giro di rotazione della terra in 103 minuti. Nel suo interno, oltre all'ormai famosa cagnetta « Laika » che per una settimana ha resistito all'eccezionale esperimento, sono contenuti impianti radiotrasmittenti e strumenti scientifici per lo studio delle radiazioni solari, dei raggi ultravioletti, dei raggi X, dei raggi cosmici, ecc.

I russi hanno così confermato di aver raggiunto un livello tecnico straordinario nei settori più avanzati dell'industria suscitando una passione collettiva per la scienza e avvicinando l'era dei viaggi interplanetari. *« Sarebbe molto meglio* — ha commentato Bevan — *che l'uomo cercasse anzitutto di comportarsi intelligentemente sul proprio mondo prima di andare a scoprirne altri »*. Comportarsi intelligentemente significa anzitutto utilizzare le conquiste scientifiche per migliorare le condizioni di vita dell'intera umanità e non per accrescere il potere di oligarchie privilegiate.

Proprio nell'URSS, ove la scienza registra progressi così meravigliosi, il proletariato è tenuto all'oscuro di quanto avviene al vertice della gerarchia sovietica, ignora i piani, i propositi, i motivi di contrasto dei dirigenti, riceve le notizie di avvenimenti sensazionali e di capovolgimenti di scena repentini senza parteciparvi.

Ad esempio, il ministro della Difesa Zukov, mentre si trovava in missione in Jugoslavia, veniva liquidato da una intesa fra Kruscev ed un gruppo di militari rivali del maresciallo. La lotta politica fra i massimi dirigenti dell'URSS si svolge dunque tra intrighi e colpi di mano, espressione di una gara per il potere condotta con metodi antidemocratici e negatori degli ideali della Rivoluzione d'ottobre.

Anche in sede di politica internazionale l'URSS dimostra che i suoi dirigenti sono molto meno seri dei suoi scienziati. Infatti il governo sovietico ha deciso di uscire da quella Sottocommissione internazionale dell'ONU per il disarmo, che riuniva USA, URSS, Inghilterra, Francia e Canadà, dando così un grave colpo alle laboriose trattative in corso. Con tale mossa l'URSS ha voluto dimostrare che ogni discussione sul disarmo, sull'interdizione delle atomiche e dei missili, deve limitarsi ai due colossi che tali armi detengono. I generali e i politici della NATO si danno un gran da fare proponendo di fornire armi atomiche alla Germania occidentale, disposta ad accettarle in verità senza troppo entusiasmo.

Mentre l'8 novembre esplodeva al disopra del Pacifico l'ennesima bomba nucleare inglese, suscitando nuove proteste del governo giapponese, sono continuati all'ONU i lavori per il disarmo. L'Assemblea generale ha respinto una proposta indiana che invitava le potenze atomiche a sospendere gli esperimenti nucleari e a creare una commissione tecnico-scientifica incaricata di esaminare il problema.

L'URSS ha sostenuto la necessità di estendere la Commissione di 25 Paesi, proposta dalle Potenze occidentali, sino a comprendere tutti gli 82 Paesi membri dell'ONU, abolendo la Sottocommissione e ha confermato che non intende partecipare ai lavori di una Commissione composta di 25 membri. Ma l'Assemblea generale ha respinto la proposta sovietica e quella albanese (tendente ad allargare la Commissione dei 25), approvando invece con 60 voti favorevoli, 9 contrari e 11 astenuti la proposta occidentale secondo cui la Commissione del disarmo sarà composta, a partire dal 1° gennaio 1958 e per un periodo di un anno, da 25 Paesi: gli undici Paesi membri del Consiglio di sicurezza e i seguenti altri Paesi: Argentina, Australia, Belgio, Brasile, Birmania, Cecoslovacchia, Egitto, India, Italia, Messico, Norvegia, Polonia, Tunisia e Jugoslavia.

* * *

In Italia la dolorosa storia del Polesine allagato dalla piena del Po sta diventando cronica. Alle scene che si susseguono in quelle misera zona del Veneto: argini che franano, case allagate, abitanti in fuga, desolazione e rovina, lacrime e lutti, intervento di ministri, parlamentari, prefetti, vescovi e vigili del fuoco, gli italiani stanno purtroppo abituandosi. Questa volta l'alluvione nel Delta padano ha recato danni minori che nel 1951: gli sfollamenti risultano 14.856, gli ettari sommersi dalle acque circa 12.000.

E' incredibile che in un Paese ove si trovano miliardi per armare l'esercito, costruire le chiese, condurre le campagne elettorali, non si reperiscano i mezzi per dare una sistemazione stabile e definitiva al corso del Po verso la foce. Alla vigilia delle elezioni del 1953 la propaganda democristiana promise imponenti lavori per dare finalmente pace alle terre del Delta. Si rinnovano ora solennemente le promesse di difendere, dopo tanti disastri, queste terre produttive allo scopo di ridonare sicurezza e operosa tranquillità ai disgraziati abitanti. Speriamo che tali promesse di lavori (dighe, argini, ecc.) non siano soltanto legate alla imminente consultazione elettorale.

* * *

A Roma il grande Raduno della Resistenza, fissato per il 24 novembre dopo la precedente proibizione, non ha potuto aver luogo per le umilianti condizioni poste dal governo alla libertà di tale manifestazione.

Numerosi parlamentari d'ogni Partito hanno presentato interrogazioni al Presidente del Consiglio e al Ministro degli Interni per conoscere i motivi per cui hanno preteso imporre limitazioni talmente offensive da costringere il Comitato promotore a rinunciare all'iniziativa.

Deplorevole è l'acquiescenza del governo ai ricatti della destra neo-fascista, che ha condotto in proposito una clamorosa campagna di stampa indiscriminatamente ingiuriosa per tutta la Resistenza, sui cui valori si fondano la Repubblica e la Costituzione.

Le oltraggiose limitazioni poste dal governo sono contrarie alla Costituzione che assicura a tutti i cittadini la massima libertà di riunione, libertà di cui usufruiscono nel modo più esteso non soltanto le organizzazioni cattoliche, ma quelle stesse composte dagli sgherri di Salò che vediamo spesso sfilare indisturbati e minacciosi per le vie della Capitale: tanto più hanno diritto di usufruire gli ex partigiani la cui vittoria contro il nazifascismo ha permesso al sig. Zoli e al sig. Tambroni di andare al governo.

Le remore poste a tale raduno dopo il ricatto della stampa fascista — che oggi dimostra un'esultanza forse sproporzionata al successo, ma chiaramente indicativa di quello che sarà un crescendo di richieste intimidatorie — attestano come il Governo stesso sia ormai sul piano inclinato di una supina accettazione delle impostazioni politiche dell'estrema destra più facinorosa.

* * *

A Palermo si è tenuto un Convegno sulla disoccupazione, promosso dall'apostolo Danilo Dolci, il quale per più di dieci giorni ha fatto lo sciopero della fame al fine di riproporre all'opinione pubblica ed ai responsabili della politica governativa il problema del diritto al lavoro. Al Convegno hanno partecipato economisti, politici e sindacalisti di ogni tendenza, ma il Governo siciliano non vi ha inviato neanche un rappresentante, quasi che la disoccupazione non interessasse tanto profondamente la regione, dominata dalla miseria, dall'analfabetismo e dall'arretratezza sociale.

Il digiuno di Dolci, le proteste dei diseredati, le petizioni collettive sono l'espressione drammatica di una società paralizzata dalla paura e dal bisogno e un appello alle Autorità affinchè facciano ogni sforzo per risolvere il secolare fenomeno della disoccupazione meridionale, piaga dell'economia italiana.

Alfredo Ventura

I tedeschi non restituiscono le opere d'arte rubate durante la guerra

La restituzione delle settanta opere d'arte italiane trafugate dai tedeschi durante la guerra — quattordici delle quali fanno parte della collezione della Galleria degli Uffizi — appare dubbia. I contatti che dovevano aver luogo fra le due delegazioni italiana e tedesca, per stabilire le modalità della restituzione in base all'accordo De Gasperi-Adenauer, sono mancati del tutto e non si sa neanche quando potranno aver luogo.

Il prof. Roberto Longhi, ordinario di storia dell'arte all'Università di Firenze, ha rassegnato le proprie dimissioni da membro della commissione per il ricupero delle opere d'arte motivando la decisione come protesta per l'atteggiamento tenuto dalla delegazione tedesca nei confronti dell'Italia. Il prof. Longhi, nella sua lettera inviata al Ministro degli Esteri il 20 ottobre scorso, ha precisato di non volersi rendere in alcun modo partecipe di un atteggiamento che comprometterebbe la restituzione di molti dei capolavori italiani trafugati dai tedeschi.

I quadri sono in Germania, ed in proposito esiste una precisa documentazione alla quale lo stesso prof. Longhi ha collaborato.

Costa cara ai francesi la guerriglia in Algeria

Per la terza volta figura all'ordine del giorno dell'assemblea dell'ONU la questione algerina.

Allorquando nel novembre del 1954 scoppiarono in Algeria i primi incidenti su larga scala, la Francia era appena uscita dalla guerra d'Indocina. I rapporti con la Tunisia andavano migliorando mentre quelli col Marocco attraversavano una fase critica. Oggi la guerra d'Algeria rappresenta il problema n. 1 per la Francia e non lascia intravvedere alcuna possibilità di soluzione. L'Algeria rappresenta un enorme onere finanziario che aggrava sempre più la instabile situazione politica ed economica della Francia. Infine, l'Algeria è la unica parte del globo dove viene condotta una vera e propria guerra, per cui le Nazioni Unite non possono rimanere indifferenti.

In occasione del terzo anniversario dell'insurrezione dei Fellaghas, il periodico parigino « Le Droit de vivre » nel numero di novembre pubblica un bilancio della catastrofica guerra algerina.

L'ammontare dei crediti straordinari stralciati dal bilancio della Difesa nazionale era per il 1956 di 378 miliardi di franchi. A questa somma occorre aggiungere lo stanziamento di 170 miliardi nei crediti ordinari del bilancio della Difesa nazionale per l'Algeria. In totale 548 miliardi di franchi in un solo anno. Ma questa cifra va collegata a tre elementi indiretti, che aumentano enormemente il costo della guerra. Il primo elemento riguarda la manodopera: il prolungamento del servizio militare priva la Francia dell'uno per cento della sua popolazione attiva e ciò provoca una crisi nella produzione (specialmente sensibile nel settore edilizio). Solo il ritorno di 200.000 giovani francesi nel territorio metropolitano eliminerebbe la crisi in atto.

Il secondo elemento riguarda l'espansione delle importazioni. Circa 120 miliardi di franchi vengono spesi per l'acquisto all'estero di materiale bellico per l'Algeria. Il terzo elemento concerne la stasi dell'industria meccanica, posta in buona parte agli ordini del Ministero della Difesa nazionale. Si calcola che tale parziale indisponibilità arrechi un danno di circa 100 miliardi di franchi.

Oltre alle perdite derivanti dalla mancanza di manodopera, dalla diminuzione della produzione e dall'aumento delle importazioni, v'è da computare il costo delle operazioni militari sul territorio nordafricano, che si aggira sui due miliardi di franchi al giorno.

Questo spiega la grave crisi economica che ha costretto il governo francese ad una svalutazione della moneta nella misura del 20 % (in realtà il franco che nel giugno scorso era quotato a lire 1,50 e poi scese in settembre a 1,30 si vende ora a lire 1,20 e continua a diminuire di prezzo sul mercato libero delle valute).

Nel territorio algerino il bilancio dei danni è impressionante: le devastazioni, gli incendi di fattorie e il saccheggio hanno portato alla distruzione di circa 1.900 tenute agricole, di 4 milioni di quintali di cereali, 70.000 ettari di vigneti (vale a dire un sesto del territorio coltivato a viti), 80.000 capi di bestiame, 570.000 alberi da frutta e 4.000 macchine agricole. Bisogna poi aggiungere i sabotaggi delle ferrovie e della rete stradale, la distruzione e l'incendio di fabbriche, centrali, magazzini, linee telefoniche e telegrafiche, ecc. Complessivamente le sole perdite materiali ammonterebbero ad oltre 200 miliardi di franchi, senza contare le perdite dovute alla diminuzione della produzione industriale ed agricola, conseguente al sabotaggio dei mezzi di trasporto, all'incertezza regnante in certe zone più esposte alla azione dei ribelli e alla diminuzione della mano d'opera locale.

Circa le perdite di vite umane si può calcolare approssimativamente che il numero delle vittime — civili e militari, francesi ed algerini — si aggiri sulle 75 mila unità. Questa cifra comprende: 44.000 ribelli uccisi in combattimento; 4.200 militari francesi morti (di cui 220 ufficiali) e 750 dispersi; 7.000 algerini uccisi nel corso di azioni terroristiche e 2.700 scomparsi; 1.100 francesi uccisi ugualmente dai terroristi e 180 scomparsi; infine cirra 12.000 — tra militari e civili — feriti gravemente sia in combattimento che nel corso di attentati. Il numero dei prigionieri algerini caduti in mano alle truppe francesi si aggirerebbe intorno alle 25.000 unità.

Queste cifre, naturalmente, non hanno alcun carattere ufficiale. Le Autorità militari francesi si sono astenute finora dal pubblicare statistiche dettagliate.

Non meno gravi sul piano politico sono per la Francia le conseguenze della guerra algerina. La difficoltà di pervenire ad una soluzione pacifica del problema, gli appassionati contrasti che dividono gli uomini politici ed i partiti, le polemiche sulla legalità dei metodi di repressione poliziesca e militare, sono state all'origine di aspre discordie e di profonde divisioni e di crisi ministeriali, come l'ultima che durò oltre un mese. Contemporaneamente si indebolisce la posizione della Francia dinanzi al mondo, al blocco afro-asiatico e all'assemblea dell'ONU.

Quale sarà la decisione delle Nazioni Unite? Finora l'ONU non è riuscita a indurre la Francia a compiere un passo realistico. Nel 1955, la delegazione francese abbandonò la sala dell'Assemblea generale in segno di protesta contro la iscrizione del problema algerino nell'ordine del giorno della seduta. Il passo venne giustificato con la tesi che l'Algeria è parte integrante del territorio francese e che perciò l'Organizzazione, secondo lo Statuto dell'ONU, non aveva alcun diritto di interferire negli affari interni della Francia. Non appena si rinunciò alla discussione sull'Algeria, la delegazione francese rioccupò i suoi posti.

Già allora tuttavia era diffusa l'opinione che il problema algerino non potrà non essere prima o poi discusso davanti alle Nazioni Unite. L'anno scorso sembrò che si sarebbe arrivati ad una decisione che avrebbe impegnato Parigi a porre fine alla sanguinosa guerra in Algeria. Ciò non si verificò; venne comunque votata una risoluzione che pur non impegnando la Francia conteneva la speranza che le parti interessate avrebbero trovato un accordo.

Anche quest'anno la Francia non rinuncerà alla sua tesi secondo la quale il problema algerino riguarda unicamente la Francia. Lo stesso governo francese si è però convinto che questa tesi ha perso molto della sua forza anche presso i migliori amici ed alleati della Francia. Georges Picôt capo della delegazione francese alle Nazioni Unite, ha dichiarato di essere disposto ad offrire al più alto consesso mondiale i necessari chiarimenti sulla situazione in Algeria.

La legge quadro sull'Algeria è andata a monte a causa della crisi del governo Bourgès-Maunoury. Pur essendo un prodotto di varie combinazioni parlamentari, senza alcun valore pratico (gli insorti non l'avrebbero mai approvata), i diplomatici francesi riponevano grandi speranze in questa legge.

La discussione sulla legge-quadro nel Parlamento francese ha dimostrato che Parigi non è affatto disposta alla minima concessione a favore di un autogoverno algerino.

Gli insorti hanno saputo trarre più esperienza diplomatica dal conflitto che non la politica ufficiale francese. La loro propaganda è molto più abile ed ha fatto una certa impressione nell'opinione pubblica mondiale. Prima, gli insorti affidavano la difesa della loro causa a singoli paesi, ora invece essi hanno dietro a sè i paesi dell'Africa settentrionale e l'appoggio del gruppo afro-asiatico. La direzione del Movimento di liberazione algerino si richiama a tutti i giornalisti del mondo che, descrivendo quello che hanno visto, documentano meglio di chiunque altro, la fondatezza della lotta del popolo algerino.

Se la legge-quadro fosse stata approvata dal Parlamento (dando una prova della buona volontà della Francia) Parigi avrebbe ottenuto l'incondizionato appoggio degli USA e di alcuni altri Stati. Invece USA e Inghilterra, per non inimicarsi il mondo arabo e per sottrarlo alla penetrazione sovietica, hanno inviato armi alla Tunisia anche a costo di nuocere ai buoni rapporti con la Francia.

Un'incontenibile forza sociale spinge ad infrangere le barriere della più ingiusta e retrograda limitazione ai diritti di libertà. Centinaia di migliaia di famiglie italiane sconvolte, coniugi costretti a vivere nel rancore o nell'infedeltà, figli turbati dall'odio fra i genitori o affidati a mani mercenarie, creature infelici che vorrebbero ricominciare un'esistenza degna d'esser vissuta, una società che intende liberarsi dalle tragiche conseguenze dell'attuale regime matrimoniale (suicidi, uxoricidi, aborti, adulteri, concubinati, ecc.).

Leggete in III^a pagina il dramma de « I FUORILEGGE DEL MATRIMONIO ».

Abbonamenti per il 1958

Con il 1958 L'INCONTRO entrerà nel suo X anno di vita, fedele al suo programma di collaborazione internazionale, di libertà, di pace, per esaminare — su un piano di democrazia e di progresso sociale — i problemi del nostro tempo, per informare in modo obbiettivo, per favorire un dialogo, oltre i blocchi, fra i « cittadini del mondo ».

Nonostante il sensibile aumento dei prezzi di costo (carta, stampa, posta, ecc.) manteniamo invariato per il 1958 le quote di abbonamento e cioè lire 400 per l'ABBONAMENTO ORDINARIO (che è un semplice rimborso del costo), lire 1000 l'ABBONAMENTO SOSTENITORE (che rappresenta un aiuto essenziale). Per l'ESTERO l'abbonamento annuo è di lire 600 (oppure 1 dollaro).

ABBONATEVI e FATE ABBONARE coloro i cui diritti sono sostenuti e difesi dal giornale. L'abbonamento è un vantaggio per Voi che avrete al certezza di ricevere regolarmente il giornale e per noi che potremo meglio diffonderlo. Ricordate che soltanto gli abbonamenti garantiscono la libertà e l'indipendenza di un giornale e gli consentono di proseguire la sua battaglia.

PARTECIPATE ALLA SOTTOSCRIZIONE « Perchè viva L'INCONTRO » aggiungendo alla quota di abbonamento un'offerta che avrà per noi anche un valore morale. Mostrateci la Vostra solidarietà inviandoci l'abbonamento di qualche Vostro amico. Nel corso del 1958 L'INCONTRO, per celebrare il suo X anno di fondazione, pubblicherà un numero speciale

Iniziamo da questo numero la CAMPAGNA ABBONAMENTI PER IL 1958 nella certezza che tutti i nostri Lettori ci offriranno la prova della loro simpatia.

VIAGGIO IN JUGOSLAVIA

L'austera Zagabria

III.

Il 29 novembre 1943 nasceva, in piena guerra e nel cuore della fortezza hitleriana, un nuovo Stato. In quel giorno, infatti, la seconda sessione dell'A.V.N.O.J. (Consiglio Antifascista di Liberazione Nazionale della Jugoslavia) proclamava solennemente le basi della futura organizzazione della Jugoslavia, come Stato federativo popolare. La nuova Jugoslavia ebbe così la sua prima Assemblea Nazionale ed il suo governo provvisorio nel Comitato Nazionale di Liberazione presieduto da Josip Broz Tito. Dopo l'insurrezione armata e la vittoriosa rivoluzione, l'Assemblea Costituente proclamò la Repubblica e venne edificata la nuova società socialista con una serie di radicali riforme ed innovazioni che dura tuttora e che merita l'ammirazione di tutti i socialisti.

Ogni anno, il 29 novembre, la Jugoslavia festeggia con grandi manifestazioni la nascita della Repubblica, frutto di tanti sacrifici (nella guerra contro il nazifascismo la Jugoslavia ha avuto 1.706.000 vittime, ossia il 10,8 per cento dell'intera popolazione e danni per 46,9 miliardi di dollari sulla base dei valori del 1938).

Anche Zagabria — che ho visitato la scorsa estate — sarà il 29 novembre pavesata di bandiere e la gente riempirà, fiera e commossa, i viali, le strade ed i giardini.

Zagabria non è soltanto la capitale della Croazia, e con i suoi 400.000 abitanti la città più importante dopo Belgrado, ma la testimonianza vivente della storia della Jugoslavia, come Cracovia per la Polonia e Firenze per l'Italia. Posta ad un crocevia fra l'Europa centrale e l'Adriatico, Zagabria ha subito nei secoli invasioni e scorrerie da ogni parte, dai Romani agli Avari, dagli Ungari ai Tartari, dai Turchi agli Austriaci. Nell'810 Ljudevit Posavski riunì le tribù croate (da poco passate al cristianesimo) in uno Stato che riconosceva l'autorità di Bisanzio. Successivamente il re Tomislav (cui è dedicato a Zagabria un monumento equestre che domina la piazza ed il giardino antistante la stazione) riunì la Dalmazia alla Croazia, già liberata dal giogo bizantino, e cacciò i dominatori ungheresi e bulgari. Per altri secoli fu campo di battaglia fra gli indigeni e gli stranieri che miravano ad asservirli.

Fu soltanto nel 1918 che agli Jugoslavi, come ai polacchi, ai cechi, agli slovacchi ecc., fu restituita la sovranità nazionale. Nacque il regno dei Serbi, Croati e Sloveni, travagliato però da lotte intestine, da colpi di Stato e da conflitti sociali, tragicamente conclusi dalla seconda guerra mondiale.

Pochi giorni dopo l'adesione firmata dal Principe reggente Paolo al Patto Tripartito e l'aperta ribellione popolare subito derivatane, Hitler invase (6 aprile 1941) la Jugoslavia, rinviando di qualche settimana l'aggressione all'U.R.S.S.

Tante vicende storiche sono documentate nei palazzi, nelle strade, nei monumenti, nelle opere d'arte di Zagabria. Ogni pietra di questo vecchio angolo d'Europa è testimone di qualche evento: il saccheggio operato dai Tatari, l'incoronazione di re Zvonimir, l'esecuzione dei contadini ribelli guidati da Matija Gubec, la costruzione della splendida Cattedrale gotica, il sorgere dell'Università (1662).

Zagabria è una città bellissima, divisa nettamente, come Salisburgo, nella parte antica che dalla piazza della Repubblica si estende sulla collina e nella parte moderna che da tale piazza si allarga verso il fiume Sava.

La parte antica di Zagabria risale al 1500 e si chiama Gric (Gradec): vi si accede con una minuscola funicolare che ti trasporta veramente da un'epoca ad un'altra. Lasci una strada illuminata al neon e ti trovi su un belvedere con i lampioni. Di qui cominci una favolosa scoperta di piccole strade fiancheggiate da case che hanno la patina dei secoli. I passi risuonano sull'acciottolato, all'ombra dei rami sporgenti oltre la cinta delle mura. In queste vie coperte dal silenzio e dall'immobilità il tempo s'è fermato: vi si potrebbe girare un film storico senza bisogno di trucchi o di ritocchi ambientali.

Tornati al belvedere, presso la funicolare, s'apre la prospettiva della Zagabria ottocentesca, attorno alla Cattedrale dedicata a Santo Stefano, al centro cittadino (piazza della Repubblica) da cui s'irradiano i grandi « boulevards », le dieci linee tramviarie (vecchie vetture dipinte in blu), i quartieri più eleganti con edifici di stile austriaco (l'influenza dell'impero austro-ungarico è presente anche nell'architettura), i grandi caseggiati popolari, presso la Sava e oltre il ponte in ferro, i padiglioni della Fiera, tra i prati della periferia e la nebbia della pianura.

Zagabria è pulitissima ed ordinata. Per le strade nessuno chiede l'elemosina. Alcune donne vendono mazzetti di ciclamini e di rose. Un grande parco fra Gric ed il centro di Zagabria offre una deliziosa ospitalità. Le strade si riempiono di folla dopo le 14, poichè dalle 7 del mattino sino a quell'ora la gente lavora con orario continuato. E' dunque più comodo visitare la città al mattino, fare acquisti nelle numerose librerie e nei negozi, che, essendo proprietà dello Stato, praticano prezzi fissi e uguali dappertutto. I negozi sono in genere ben forniti di merce: il personale cerca con garbo di accontentare i clienti. Per noi italiani non mancano le sorprese: i prezzi dei giocattoli, dei tessuti, delle macchine sono altissimi. Assai modesti invece quelli relativi a pelletterie, liquori, dischi, sigarette, carne, ecc.

Sono aperti al pubblico ed affollatissimi gli Uffici stampa della Francia, dell'Inghilterra e degli USA: la gente vi entra, come in un negozio e trova a sua disposizione un ampio materiale: fotografie, libri, giornali, mostre d'arte, ecc.

A differenza che nei Paesi satelliti dell'URSS, qui è permessa la diffusione dei giornali esteri, compresi quelli più reazionari. Non si capisce perchè l'Italia non abbia aperto anch'essa a Zagabria un ufficio stampa. Recentemente è stato raggiunto un accordo a Belgrado per l'apertura in Italia ed in Jugoslavia di uffici di propaganda turistica, ma sarebbe utile per incrementale la comprensione e l'amicizia fra i due popoli uno scambio più intenso di manifestazioni culturali. Per ora l'Italia bada a sviluppare i rapporti economici: ha costruito un nuovo padiglione alla Fiera internazionale di Zagabria e ha partecipato alla Fiera di Belgrado (che in agosto ha riaperto i battenti per la prima volta dopo la fine della guerra) conquistando fra tutti i Paesi il primato degli affari conclusi.

I rapporti commerciali con l'estero si svolgono attraverso le Cooperative (*Produzeco*): le ditte italiane esportano utensileria, riso, agrumi ed importano specialmente legname e bestiame. Negli alberghi di Zagabria ho visto parecchi commercianti italiani venuti per acquistare bovini e per collocare prodotti della nostra industria.

A differenza della Serbia, della Bosnia, del Montenegro e della Macedonia, ove prevale una « Jugoslavia » turca, la Croazia e la Slovenia rappresentano una « Jugoslavia » austriaca. L'austera Zagabria, coi suoi Musei, con i suoi Teatri, con le sue Accademie di Scienze ed Arti, coi suoi istituti di cultura, con la sua fisionomia urbanistica non intaccata dalla guerra (che le risparmiò i bombardamenti) è il simbolo di questo spirito direi occidentale nel gusto e nella tradizione, nel carattere degli abitanti e nella serietà un po' uniforme della sua vita sociale. Il mercato generale sembra quello di Vienna: non ha nulla di pittoresco o come m'aspettavo di balcanico. La gente, pranza nei ristoranti o legge nei caffè i giornali appesi con la asticciola alla parete (i quotidiani di Zagabria sono tre o quattro: l'organo ufficiale BORBA, il più diffuso VJESNIK, il serale VECERNJ) con un silenzioso raccoglimento.

Persino alla Galleria Nazionale d'Arte della Croazia (che possiede un busto del Canova) avverti, già nella collocazione dei quadri e delle sculture, uno stile peculiare che s'esprime poi nella scelta delle opere, alcune delle quali assai rappresentative dello spirito della nazione croata.

Nella Galleria è ospitata una grande statua in bronzo di Tito e poichè busti e ritratti suoi li ritrovi dappertutto, nei magazzini popolari, nei negozi, nei cine, nelle cabine elettriche, nei luoghi più impensati, vien da chiedersi come mai un uomo di così eccezionale ingegno come Tito, autentico socialista e abilissimo politico, possa permettere tale « culto della personalità », ingenuo ed esteriore tributo di devozione ed anche servile atto di conformismo proprio di tutte le dittature.

I cinema di Zagabria sono scarsi e per di più antiquati: vi si proiettano film americani, inglesi, francesi, italiani e tedeschi, tutti in edizione originale con le didascalie in croato, non esistendo il doppiaggio. Tali film, specialmente quelli americani, tengono il cartellone per settimane. Quelli jugoslavi invece, poco apprezzati, durano solo qualche giorno. Poichè gli spettacoli sono ad orario fisso (alle 16, 18, 20), i cinema scarsi e piccoli e i posti a sedere numerati come a teatro, accade che il pubblico deve far coda per acquistare i biglietti oppure accettare il bagarinaggio.

Da oltre un anno la televisione italiana viene ritrasmessa a Zagabria dalla locale stazione TV, che allestisce anche programmi propri. Alla sera, nei saloni degli hotels di Zagabria dove sono installati gli apparecchi, sembra d'essere in Italia tra la folla che segue « Lascia o raddoppia » e « Telematch ».

Un angolo suggestivo della vecchia Zagabria.

Con pari simpatia sono accolte altre cose d'Italia: le macchine per il caffè espresso, tanto diverso dal solito « caffè alla turca », le automobili, le lambrette la moda femminile, i profumi e le canzoni che radio Zagabria trasmette ogni giorno. Quante volte ho sentito canticchiare nella nostra lingua « Arrivederci, Roma » anche nei villagi più remoti.

Musica, moda, cinema, sport, industria e speriamo presto anche cultura e arte ecco i veicoli della nostra civiltà in un'avanzata pacifica che forgia l'amicizia con un popolo gentile e ricco di nobili sentimenti. Questa è la migliore riprova dell'assurdità della politica fascista che pretendeva di conquistare i Paesi con le armi, in una scia di lutti e di rovine. L'intesa con la Jugoslavia è necessaria all'Italia, quanto lo può essere con la Francia e non solo per salvaguardare la nostra frontiera con una generica politica di buon vicinato, ma per aprire alla nostra iniziativa economica e commerciale il vasto mercato balcanico e danubiano. La presente congiuntura è favorevole e tale da far diventare in breve l'Italia il più importante cliente ed il più importante fornitore della Jugoslavia.

Occorre però mutare le direttive della nostra politica estera, legata all'imperialismo statunitense e al beneplacito del Vaticano. La Repubblica italiana, nata dall'insurrezione partigiana e da una Costituzione democratica, non potrà non allearsi, quando il socialismo avrà allontanato dal potere i dirigenti clericali e filofascisti, con la Repubblica jugoslava, sorta dalla guerra partigiana e dalla rivoluzione popolare.

Sion

(Continua)

QUESTA ITALIA

SCUOLA

Il ritardato inizio dell'anno scolastico ha messo in evidenza la grave crisi in cui si dibatte la nostra scuola. Non parliamo dei programmi, dei metodi didattici, del conformismo politico, della sudditanza all'autorità religiosa. Parliamo della mancanza di docenti, di aule e di banchi. A Torino la scuola media Manzoni, ad esempio, possiede solo 13 aule nelle quali debbono avvicendarsi complessivamente 34 classi. Perciò un gruppo di classi va a scuola al mattino il lunedì, martedì e mercoledì ed al pomeriggio il giovedì, venerdì, sabato. Un altro gruppo farà il turno inverso. In un altro istituto, la scuola media Nigra, gli studenti, che formano 35 classi, sono stati divisi in tre gruppi per usufruire a turno delle 14 aule. In altre scuole si dovranno fare le lezioni di 50 minuti anzichè di un'ora per ridurre il tempo di occupazione dei locali. In qualche sede, non potendosi creare nuove sezioni, si sono formate classi di 45 allievi. In altre si sono affittati locali di abitazione. In altre si è dovuto provvedere a far coabitare scuole diverse (la scuola d'avviamento G. Galilei funziona in due sedi diverse e ha rifiutato l'iscrizione di molti alunni).

A Torino dove mancano 500 aule per le sole elementari, accade dunque che gli studenti debbono frequentare scuole lontane dalle loro abitazioni, respirare aria viziata in aule sempre affollate, e fruire di servizi scolastici (refezione, patronato, direzione didattica, ecc.) identici a quelli di vent'anni fa.

Intanto gli insegnati elementari si apprestano ad uno sciopero nazionale per ottenere miglioramenti economici. Gli assistenti universitari, non vedendo accolte le loro più che giuste rivendicazioni, hanno condotto uno sciopero prolungatosi otto giorni. A Firenze, gli studenti, obbligati a sedere in tre per banco, hanno deciso di disertare le lezioni sinchè il Ministero della Pubblica Istruzione non avrà provveduto ad aprire nuove classi. I rettori degli Atenei si sono riuniti invocando indispensabili stanziamenti per le Università.

Questo caos dimostra che la scuola è inadeguata strutturalmente, non meno che per metodi e programmi interni. Per risolvere la crisi della scuola — dalle elementari all'Università — occorrono miliardi e buona volontà. Purtroppo i miliardi si trovano solo per le scuole private (cioè quelle confessionali) e non per la scuola di Stato. E la buona volontà manca assolutamente da parte dei vari governi democristiani che rimandano di legislatura in legislatura la soluzione dei problemi più urgenti della scuola.

Non può esistere una moderna democrazia senza una scuola moderna. Il malgoverno della scuola è un attentato alla democrazia.

LA TEOSOFIA

Molte sono le cose e più ancora le parole che non sono note o sono mal comprese oppure conosciute attraverso informazioni che le deformano. Una di queste parole, certamente una delle più alte, è la parola « TEOSOFIA » che significa Sapienza divina. C'è chi si è detto Teosofo, c'è chi, oggi ancora, dice talvolta: la Teosofia afferma questo, insegna quello, ecc. A noi pare che un tale modo di esprimersi equivalga a ciò che è proibito dai Comandamenti di Dio e cioè: invocare il nome di Dio invano. Noi quindi non parleremo nè di Teosofia, nè di teosofi, ma constateremo l'esistenza di una Società Teosofica e cercheremo di illustrare i suoi scopi e le sue azioni.

* * *

La Società Teosofica fondata nel 1875 da Elena Petrovna Blavatsky con sede ad Adyar presso Madras (India) è anzitutto *mondiale*, ciò che dovrebbe far comprendere molti suoi obblighi e molti suoi atteggiamenti. Parecchi, — fra cui Padre Oldrà — hanno, per un motivo o per l'altro, gettato una luce poco simpatica, erronea, su quella donna, assolutamente geniale. L'albero, comunque, va giudicato dai suoi frutti e la Società Teosofica può dirsi una delle cose più utili e nobili che siano state create ed ha fatto e fa un bene immenso all'umanità, alla quale dà una ragione di vita.

Non staremo a numerare le diverse personalità, che si succedettero nella Presidenza della Società Teosofica. Il Presidente attuale è Sri Rama, un Indù autentico, d'alta nascita e cultura, la cui sorella fa parte del Governo dell'India ed ha rinunziato alla candidatura alla Presidenza della Società proprio per dedicarsi del tutto ai doveri politici e civili che le incombono.

Quali sono gli scopi della Società Teosofica, gli obblighi dei suoi soci e le sue dottrine?

La Società Teosofica non pone condizione alcuna per l'ammissione nei suoi ranghi. Indica però quali sono gli intenti della sua azione mondiale, affinchè ognuno sappia se desidera apportare una pietra all'edificio dell'amore universale e in quale misura ed in qual modo potrà trovare speciali campi d'azione.

I suoi scopi sono attualmente:

1) Creare un nucleo di fratellanza universale dell'Umanità; senza distinzione di razza, credenza, sesso, casta e colore.

2) Incoraggiare lo studio comparativo delle religioni, della filosofia e della scienza.

3) Investigare le leggi inesplorate della natura ed i poteri latenti nell'uomo.

La Società Teosofica, come Società mondiale, è riconosciuta quale Ente Morale. La sezione italiana è considerata come Società Teosofica Italiana (S.T.I.) e qualunque siano i suoi ordinamenti interni, assai semplici, ha come norma assoluta la nomina del suo Segretariato Generale quale risultato di un referendum fra tutti i suoi soci, a garanzia di imparzialità.

La Società Teosofica non ha dogmi e segue l'evoluzione dei suoi membri di tutto il mondo, pur conservando e illustrando tutte le tradizioni, i meriti, le ricerche e lo sviluppo degli uomini in generale. Infatti il progresso dell'umanità dipende, secondo quanto credono i membri della Società, dal progresso e dallo sviluppo di ognuno dei suoi soci.

Il filosofo Rosmini scrisse che la buona norma di una condotta organizzativa consta di due criteri: un criterio speculativo per precisare quali siano gli scopi da perseguire ed un criterio pratico per applicarli. La Società Teosofica è veramente da ammirare sotto i due aspetti, giacchè sta modificando la sua azione secondo le esigenze contingenti ed ha sempre adeguato la sua capacità speculativa alle migliori capacità mondiali in ogni tempo. Nel periodo iniziare si servì dei fenomeni metaspsichici (a mezzo di H. P. Blawatsky), passando poi ai problemi scientifici e razionali, non dimenticando di far conoscere la filosofia e la problematica indù. E così ha portato a conoscenza dell'Occidente in genere e dell'Italia in particolare, le basi che servono da cardine alla sapienza indù: il « *dharma* » (ossia il dovere) e il « *karma* » (ossia l'azione) (1).

Il « *dharma* » ed il « *karma* » corrispondono perfettamente ai due quesiti del libero arbitrio, del destino e della predestinazione e stabiliscono così chiaramente i loro rapporti e la loro coesistenza. La Società Teosofica ha fatto inoltre conoscere la dottrina della *reincarnazione*.

Dalla metapsichica e dallo studio delle religioni, la Società Teosofica passa allo studio della Fratellanza umana, unica norma assoluta per chi vuol seguire, sia pure da lontano, la sapienza Divina e cerca quindi la comprensione della fratellanza, del dovere e dell'azione e della loro reciproca influenza. L'insegnamento Teosofico al riguardo enuncia due massime: la tolleranza che non va disgiunta dal senso della Giustizia e la non-violenza che fanno parte della Legge Divina fra gli uomini. La Legge divina è di per sè l'eterna giustizia e seguendola si consegue man mano la libertà agognata da tutti gli uomini, ma raggiungibile soltanto con una data disciplina.

Di.Ve.Ro.

(1) Un esimio scienziato piemontese, scomparso da poco, l'Ing. Mario Ingaramo, che soggiornò in Oriente, ha scritto un bellissimo studio sul « Kharma », nel quale illustra anche le diverse interpretazioni delle varie scuole indù e dei testi sacri dell'India. Il lavoro verrà pubblicato dalla Società Editrice « Sirio » di Trieste, che ha già dato alla luce molte opere di valore.

Da questo numero viene sospesa la rubrica dell'Associazione LA LIBERTA', per la mancata collaborazione della Presidenza di questa alla iniziativa gentilmente offerta da L'INCONTRO.

Invitato il Governo a tutelare gli ex-deportati

Sulla questione relativa al risarcimento ai deportati nei campi di concentramento nazisti, è stato presentato alla Camera dei Deputati, il seguente ordine del giorno dell'on. Barontini della Giunta Esecutiva Nazionale dell'ANCR e presidente della Federazione Combattenti e Reduci di La Spezia:

« La Camera,

considerato che fra il Governo della Repubblica Federale Tedesca e i Governi alleati del Belgio, Danimarca, Inghilterra, Lussemburgo, Francia, Norvegia e Svizzera, è stato realizzato un accordo di massima per il risarcimento dei danni ai cittadini deportati in Germania dai nazisti nel corso dell'ultima guerra e rinchiusi nei campi di lavoro forzato,

considerato che, all'inizio dell'anno il Governo Federale ha emesso un comunicato, nel quale afferma che le vittime della persecuzione nazista che non possono godere delle prestazioni individuali o globali di indennizzo, disposte dalla Repubblica Federale e che si trovano in stato di bisogno dovrebbero essere soccorse con provvedimenti di natura assistenziale e si è pertanto dichiarato pronto a provocare tali misure e a discuterne;

ritenuto che l'I.G. Farben ha iscritto nel suo bilancio la somma di 30 milioni di marchi per indennizzare un certo numero di persone che durante la guerra furono costrette a lavorare nelle sue officine;

considerato che recentemente è uscita sulla "Gazzetta Ufficiale della Repubblica Federale" una legge in virtù della quale tutte le persone che hanno diritto a riparazioni da parte dell'I.G. Farben possono presentare la loro domanda presso l'ufficio competente dell'I.G. Farben industrie A.G. (Francoforte sul Meno) non oltre il 31 dicembre 1957;

invita il Governo

a) a svolgere verso il Governo di Bonn tutte le iniziative politiche necessarie onde evitare che ai deportati italiani sia riservato un trattamento diverso dei deportati degli altri Paesi di Europa;

b) a svolgere l'azione necessaria perchè le decisioni già prese dall'I.G. Farben e approvate dal Governo di Bonn, siano estese a tutti i deportati italiani o alle loro famiglie.

Nessuna indulgenza per il boia Reder!

Continua la campagna di stampa nella Repubblica Federale Tedesca a favore di una grazia per il col. Walter Reder, condannato all'ergastolo per le stragi di Bardine, Vinca e Marzabotto. Sulla figura di questo supercriminale di guerra basterà ricordare quanto disse di lui il Pubblico Ministero, maggiore Stellacci, durante il processo celebratosi nel 1951 al Tribunale Militare di Bologna. Il maggiore Stellacci in tale occasione ebbe a definirlo « un traditore, avendo abbandonato l'Austria per mettersi al servizio di Hitler prima ancora che la Germania annettesse la sua patria, è uno stupratore per aver violentato a Cerpiano delle donne, tra cui una religiosa; è un grassatore, per aver saccheggiato l'osteria di San Terenzio; è un bugiardo, per aver mentito spudoratamente al Tribunale; infine è un SS e non è un soldato. Reder prima ancora di offendere il nostro paese con i suoi crimini, ha offeso e infangato il suo paese... ».

« Non si pensi che noi oggi chiediamo la condanna del Reder, solo perchè il suo paese ha perduto la guerra. Noi lo giudichiamo perchè l'ha condotta in un certo qual modo. Il fatto che il nazismo abbia perduta la guerra, è semplicemente l'occasione che ci permette di giudicare Reder e che ci si offre per punirlo.

E sarà condannato non perchè è un vinto, ma perchè è un delinquente; perchè egli ha condotta la guerra con metodi e con spirito da delinquente, con la certezza di non dover mai render conto a nessuno delle sue colpe. In questo sta la profonda moralità della condanna. Sia questa un monito per quanti ancora nelle ore spietate del conflitto, ripudieranno quel limite che distingue il soldato dall'assassino ».

La morte di Di Vittorio è un lutto per i lavoratori

Il 3 novembre l'on. Giuseppe Di Vittorio si è spento improvvisamente a Lecco, mentre si accingeva a pronunziare un discorso in occasione della inaugurazione della nuova sede di quella Camera del Lavoro.

Era nato a Cerignola (Foggia) l'11 agosto 1892. Figlio di modesti braccianti, a otto anni, per la morte del padre, dovette interrompere la frequenza della seconda elementare per andare a lavorare.

A dodici anni si iscrisse al Sindacato braccianti agricoli e — appena quindicenne — fondò il primo « *Circolo Giovanile Socialista* » e venne eletto Segretario della Camera del Lavoro di Minervino Murge (Bari). Nel 1910 il primo Congresso Regionale pugliese della « Gioventù Socialista » lo elesse Segretario della Federazione.

Nel 1914 diresse la « Settimana Rossa » di Bari, ed in seguito allo sciopero nazionale fu costretto per la prima volta all'esilio in Svizzera.

Rimpatriato dopo l'entrata in guerra dell'Italia, combattè sul Carso ove fu ferito. Tuttavia il governo, giudicandolo un sovversivo lo fece internare in Sicilia, poi in Sardegna ed infine in Libia per un anno e mezzo.

Nel dopoguerra divenne Segretario della Camera del Lavoro di Bari e Provincia e in tale veste capeggiò lo sciopero generale del giugno 1920 e del febbraio 1921; venne quindi arrestato ma dovette essere rimesso in libertà perchè eletto Deputato dai braccianti pugliesi nelle elezioni politiche del maggio.

Poi venne il fascismo. La biografia di Di Vittorio si confonde da allora con la storia della soppressione della libertà politica, dell'esilio, della lotta antifascista. Nel 1924 diventò comunista e Segretario della Federazione Nazionale dei contadini. Lasciò l'Italia nel '27, dopo avere riportato una condanna in contumacia a dodici anni di reclusione per attività contro la sicurezza dello Stato.

Lo ritroviamo in Spagna, con la Brigata internazionale di cui fu commissario politico, ed esule a Parigi. Qui nel 1937, dopo l'assassinio dei Rosselli, è tra i fondatori del quotidiano « La voce degli Italiani » organo dell'Unione Popolare Italiana.

Di Vittorio diresse il giornale per anni sinchè nel '41 venne arrestato dai tedeschi, che lo consegnarono alle Autorità Italiane.

Venne assegnato a Ventotene dal Governo fascista, e ivi rimase finchè non riacquistò la libertà il 25 luglio del 1943.

Tornato a Roma fu nominato Segretario della Federazione Nazionale dell'Agricoltura. Rimasto nella capitale dopo l'8 settembre '43, partecipò alla Resistenza e preparò la rinascita della organizzazione dei lavoratori sulla base dell'unità sindacale.

Di Vittorio, in questi ultimi dodici anni, aveva partecipato attivamente a tutte le manifestazioni della vita nazionale, come membro della Costituente e della Commissione dei 75, come deputato, come dirigente della C.G.I.L. La sua carriera di organizzatore operaio era stata coronata dalla elezione alla presidenza della Federazione Sindacale Mondiale, carica che conservò fino alla morte.

Di Vittorio, che fu sempre assertore dell'unità sindacale, rimane per milioni di lavoratori il simbolo della lotta per l'emancipazione, per il progresso sociale, per la difesa dei diritti civili. La sua scomparsa è un lutto per l'intera classe lavoratrice italiana e per ogni sincero democratico ed antifascista.

Notiziario internazionale

Il problema dei rifugiati palestinesi all'ONU

New York, novembre

L'Ufficio di Soccorso e di Lavoro dell'ONU a Beirut ha reso noto che il problema dei rifugiati palestinesi si è ulteriormente aggravato.

La massa di questi profughi dalla Palestina, che ammonta complessivamente a 932.000 individui, si trova dispersa in vari Paesi del Medio Oriente e cioè circa 517.400 in Giordania (il 53,2 per cento della popolazione autoctona) 220.000 nel territorio di Gaza; 102.600 nel Libano, 92.000 in Siria. Tutta questa massa di arabi, di cui il 40 per cento è costituito di persone di età inferiore ai 16 anni, conduce una esistenza penosa nei campi di raccolta. I rifugiati iscritti nei registri dell'UNRWA ricevono razioni mensili corrispondenti a 1600 calorie al giorno. I ragazzi, i vecchi, i malati, le donne incinte ricevono razioni supplementari. Il Servizio medico dell'ONU dirige ospedali, senatori, dispensari, ambulatori: nel 1956 ben 11.600 persone furono vaccinate contro il vaiolo, 97.000 contro il tifo e 25.000 contro la difterite. Circa 170.000 ragazzi frequentano scuole primarie e secondarie dirette o finanziate dall'ONU. Centinaia di giovani frequentano scuole professionali e corsi specializzati. Il bilancio dell'Ufficio, che ammonta per il 1958 a 25,7 milioni di dollari è insufficiente ai lavori progettati, per cui è stato chiesto uno stanziamento di 40,7 milioni di dollari. I contributi dell'URNWA provengono dagli USA e dalla Gran Bretagna per il 90 per cento.

La questione dei rifugiati palestinesi, che ormai da nove anni vivono una ben triste esperienza, è soprattutto politica, poichè basterebbe un accordo fra Israele e gli Stati arabi per risolverla. Più volte lo Stato d'Israele ha offerto di definire tale situazione, ma i Paesi arabi preferiscono mantenere lo stato d'armistizio anzichè concludere la pace e risolvere così la questione.

L'analfabetismo nel mondo

Parigi, novembre

L'UNESCO ha pubblicato in questi giorni il più vasto e completo studio sinora compiuto sull'analfabetismo nel mondo.

Dai copiosissimi dati illustrati nel volume, che ha per titolo « *World Illiteracy at Mid-Century* », si rileva tra l'altro che il 44 per cento della popolazione mondiale di età superiore ai 15 anni (cioè circa 700 milioni di individui) è analfabeta.

Il 50 per cento degli analfabeti vivono in 97 dei 198 paesi e territori del mondo. Le punte massime si hanno in Asia ed in Africa. La piaga dell'analfabetismo colpisce peraltro anche talune nazioni nelle quali pure si è fatto sentire il progresso industriale. Le persone in grado di leggere il giornale e di capire ciò che leggono sono non più di un terzo della popolazione mondiale.

Nella maggior parte dei paesi, l'analfabetismo ha subito negli ultimi 25 anni un notevole declino mentre, nello stesso periodo, si è avuto un aumento altrettanto notevole della popolazione scolastica.

Aumenta il commercio fra Est ed Ovest

Ginevra, novembre.

Il bollettino trimestrale della Commissione Economica dell'ONU per la Europa (CEE) rende noto che il commercio fra l'Est e l'Ovest ha raggiunto un nuovo primato. Analizzando la situazione attuale e le prospettive commerciali, il bollettino indica che il volume degli scambi intereuropei è raddoppiato fra il 1952 e il 1957. Il valore delle esportazioni dall'Europa orientale verso l'Europa occidentale è aumentato del 20 % rispetto al 1955. Mentre nel 1956 l'esposione da parte occidentale interessava soprattutto la Germania di Bonn e la Jugoslavia, l'espansione nel 1957 ha interessato specialmente la Finlandia, l'Italia e l'Inghilterra. Da parte dell'Europa orientale l'espansione si è verificata soprattutto in Cecoslovacchia, Polonia e URSS. L'accrescimento delle esportazioni dall'Oriente all'Occidente riguarda le derrate alimentari, i combustibili e l'acciaio: si è passati da 1,1 a 1,8 milioni di tonn. di cereali, pure aumentate le consegne di carbone e petrolio, diminuite quelle di legname e aumentate quelle di veicoli (esportate circa 25.000 automobili).

L'esportazione dall'Occidente nel blocco comunista, si è concentrata sulle materie prime e sui prodotti semilavorati destinati all'equipaggiamento e alle costruzioni navali. I prodotti siderurgici sono passati da 400.000 a più di 1 milione di tonn., pure aumentate le esportazioni di naviglio per l'URSS, la Cecoslovacchia e la Polonia.

Concluso in Israele il prosciugamento di Huleh

Tel Aviv, novembre

Il 31 ottobre scorso con una semplice cerimonia si sono conclusi i lavori nella regione paludosa del lago di Huleh. Il prosciugamento ed il drenaggio del lago di Huleh è progetto vecchio di venti anni e costituisce una delle più tipiche manifestazioni dello spirito costruttivo di Israele nell'interesse della pace e del progresso.

Si tratta di 60.000 dunams di palude trasformati in terreno coltivabile. Tale area con i sistemi di irrigazione e di fertilizzazione moderni potrà dare ricchi raccolti di riso e di altri cereali, a giudicare dalle culture sperimentali effettuate nelle due ultime stagioni dove già la bonifica era stata attuata.

I problemi militari e politici sorsero appena si ripresero i lavori alla fine del 1950, quando il Governo siriano decise di protestare con la scusa che il prosciugamento della palude avrebbe rimosso un ostacolo militare naturale fra Israele e Siria e, di conseguenza sarebbe stato contrario agli Accordi di Armistizio. La scusa era debole, e dopo rinvii, discussioni e ripensamenti fu respinta dal Capo degli Osservatori dell'ONU. In questa atmosfera, fra i colpi di moschetto siriani, le brevi incursioni delle loro truppe regolari e le loro proteste al Consiglio di Sicurezza, sono proseguiti e si sono conclusi i lavori.

E' stata inaugurata a Beersheba, alla presenza dei rappresentanti dell'UNESCO e di molti illustri ospiti la prima sezione dell'Istituto di Ricerche del Negev. L'Istituto costituirà un centro di ricerche per la soluzione dei problemi delle zone aride.

La Conferenza dell'UNESCO del 1956 decise di considerare l'operazione per le zone aride come uno dei suoi progetti più importanti e di concedere ad Israele aiuti ed assistenza a questo scopo. L'istituto di Beersheba è il primo di quattro che dovranno venire costruiti con l'assistenza dell'UNESCO; gli altri tre sorgeranno in Egitto, in India e nel Pakistan.

Particolare cura sarà dedicata dall'Istituto alle ricerche relative alla fisiologia ambientale (adattamento dell'uomo e degli animali alle condizioni del Negev) allo sviluppo economico del Negev e allo sfruttamento dell'energia solare.

Vent'anni al boia del KKL che evirò un negro

Birmingham, novembre.

Un esponente del « Ku-Klux-Kan » è stato condannato a venti anni di prigione, il massimo della pena prevista, per aver preso parte alla evirazione di un negro. Il condannato, « ciclope » nel « Ku-Klux-Klan » è stato giudicato colpevole da una giuria composta di soli uomini. Egli è il primo di un gruppo di cinque altri appartenenti al « Ku-Klux-Klan » ad essere processato. Gli altri che con lui hanno partecipato all'atroce « rito » della mutilazione, verranno processati fra breve.

Al negro era stata data dai rapitori la scelta fra l'evirazione e la morte. Egli aveva dovuto accettare la mutilazione con un rasoio.

Al processo è apparso come teste anche un altro dei sei accusati, il 28enne William Miller, il quale ha ammesso di essere « capitano » nel « Ku-Klux-Klan » agli ordini del « ciclope » Pritchelt e di avere eseguito la tremenda operazione sotto la guida del suo capo.

A Fort Wayne, nell'Indiana, un Tribunale per minorenni ha giudicato un giovane negro e una ragazza bianca, ambedue dell'età di 17 anni, perchè si rifiutavano di cessare di vedersi. Il giovane negro è stato condannato a sei mesi di detenzione in un riformatorio agricolo e la ragazza inviata a tempo indeterminato in una scuola-riformatorio. I due giovani erano stati arrestati dietro denuncia della madre della ragazza.

Una carica di dinamite è stata fatta esplodere a Gaffney, nella Carolina del Sud nell'abitazione della signora Marilyn Sanders, moglie di un medico, bianca, e autrice di un opuscolo favorevole al miglioramento delle relazioni razziali negli Stati Uniti. Nessuno è rimasto vittima dell'esplosione, che ha però provocato il crollo di un muro e di numerosi vetri.

Il direttore del Liceo centrale di Little Rock ha annunciato che uno studente bianco è stato sospeso per aver colpito senza provocazione il quindicenne Terence Roberts, uno dei nove studenti negri ammessi quest'anno per la prima volta al liceo.

Il consiglio municipale di Little Roock ha ordinato l'arresto dei dirigenti per l'Arkansas della società « per il progresso della gente di colore ». Una recente ordinanza municipale chiedeva a certe categorie di associazioni di rendere pubblici i loro archivi. Non avendo tale società provveduto, le Autorità hanno arrestato la signora Bates, presidente per l'Arkansas, e il pastore J. C. Crenchaw, presidente per Little Rock.

Il Comitato politico speciale dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite ha approvato a grande maggioranza una risoluzione nella quale « si deplora » la continuazione, da parte dell'Unione del Sud-Africa, della politica di segregazione razziale conosciuta sotto il nome di « Apartheid ». La risoluzione chiede inoltre al Governo Sud-Africano di rivedere la propria politica razziale.

Cinquantanove nazioni hanno votato a favore, cinque (Gran Bretagna, Francia, Belgio, Portogallo e Australia), hanno dato voto contrario asserendo che le Nazioni Unite non hanno il diritto di interferire nella politica interna del Sud-Africa, e altre dieci, tra le quali gli Stati Uniti, si sono astenute.

Il Sud-Africa, negli ultimi due anni, si è astenuto dal partecipare ai lavori dell'Assemblea Generale in segno di protesta.

Rinnovate l'abbonamento a L'INCONTRO

Rassegna bibliografica

NAZISMO

« *SS im einsatz* » eine dokumentation uber die Verbrechen der SS, Kongress-Verlag, Berlin, 1957, pag. 625, photo 300.

Da anni la Germania Occidentale è invasa da una letteratura nazista diretta a riabilitare le SS e sopire il ricordo dei loro delitti. Nel quadro di tale falsificazione si tende a provare che le Waffen-SS costituivano una truppa degna di rispetto presso cui l'idea europea s'era manifestata per la prima volta. Fra le varie opere di criminali di guerra va segnalato il libro « *Waffen-SS in azione* » del gen. Hausser, con prefazione del gen. Guderian, già capo di stato maggiore di Hitler. Inoltre nel « *Calendario del Soldato* » edito nella Germania Occidentale figurano 47 Associazioni di ex-SS; è noto che le SS sono state recentemente inquadrate nell'esercito della Repubblica Federale Tedesca, la Bundeswehr e che il Parlamento ha concesso una pensione ai familiari delle SS. Contemporaneamente si sono sviluppate 60 organizzazioni antisemite e negli ultimi anni si sono verificati oltre 300 atti di vilipendio di sinagoghe e cimiteri ebraici.

In questa grave situazione ha visto opportunamente la luce il volume « *SS im einsatz* » *(SS in azione)* pubblicato a Berlino dalle edizioni Kongress-Verlag. Si tratta di una poderosa documentazione d'interesse internazionale, che raccoglie oltre 300 fotografie e fac-simili in 625 pagine. Il volume costituisce una preziosa testimonianza sull'origine delle SS (nel 1929 quando Himmler fu nominato « Reichsfuhrer » le SS erano appena 280; nel 1933 erano già 52.000; nel 1939 salirono a 240.000 ed alla fine della guerra i loro effettivi ammontavano a circa 580.000 uomini in 40 Divisioni), sull'attività delle SS (vennero utilizzate per l'occupazione dei Sudeti, della Boemia e Moravia, di Memel e per la creazione dei campi di concentramento), sui loro infami delitti in collaborazione con la Polizia Segreta di Stato (Gestapo).

« *SS in azione* » è un'opera storica fondamentale paragonabile a quella di L. Poliakov sullo sterminio degli ebrei, cioè completa nei documenti e nella ricostruzione dei fatti. Di fronte a questo libro, che vorremmo veder tradotto al più presto in italiano e presente in tutte le biblioteche, gli apologeti del nazismo, dell'onore militare tedesco, della civiltà germanica si troveranno imbarazzati: le SS si sono smascherate attraverso le loro atroci imprese e i loro stessi scritti, in modo che l'opinione pubblica possa giudicarli una volta per tutte per gli innumeri crimini commessi.

Il volume ci è stato gentilmente inviato dal « *Comitato dei Resistenti antifascisti della Repubblica Democratica Tedesca* » che ha sede a Berlino (54 Unter den Linden, Berlin W 8).

RELIGIONE

J. M. ALLEGRO, *The Dead Sea Scrolls* (I Rotoli del Mar Morto), Penguin Books, 1956, pp. 208, 3 sc. 6 d.

Nel 1947, un giovane pastore arabo, andando alla ricerca di una sua capra smarrita e per ciò ficcandosi in una grotta delle montagne fiancheggianti le rive del Mar Morto, in località Qumran, ebbe la sorpresa di scoprire misteriosi recipienti di terracotta (giare). Dentro, vi trovò rotoli di pelle manoscritti.

Così ebbe inizio la scoperta degli oramai famosi « Rotoli del Mar Morto » di cui si è occupata con fervore la critica biblica da quell'anno in poi. Si venne a conoscere un'antica letteratura religiosa nel materiale residuo di una biblioteca di una comunità monastica giudaica (una delle tante sètte religiose dell'epoca) esistente prima e durante i tempi di Gesù Cristo.

Tra i manoscritti più interessanti risultarono una « Regola per tutta la Congregazione d'Israele negli ultimi giorni » (o più semplicemente *Manuale di Disciplina*), un commentario al libro di Habakkuk e tanti altri scritti e frammenti (di testi biblici, commentari, ecc.). Ricco materiale capace di portare nuova luce, nuovi confronti ed ipotesi nella conoscenza dei testi biblici (critica scritturale, lezioni primitive) e dei movimenti religiosi giudaici.

Gli scavi del terreno circostante portarono alla luce, nelle sue linee caratteristiche, una sorta di monastero: la sede della Comunità, una sètta esistita a Qumran tra il 1° sec. av. Cr. e il 1° sec. d. Cr. Dallo « Scriptorium » del monastero dovettero uscire i cimeli, forse nascosti dai sèttari in fuga davanti alle armate romane che soffocavano terribilmente la grande insurrezione giudaica del 66-70.

Il materiale permise di dare un'idea di come viveva la sètta, delle sue istituzioni, delle sue dottrine. Dottrine che riflettono l'atmosfera rovente dell'epoca: messianiche, dualistiche (il Bene e il Male simbolizzati nella Luce e nelle Tenebre, in lotta nel cosmo e dentro l'uomo) ed escatologiche, volte ad un prossimo sublime rivolgimento, ad un'eccelsa speranza. Il Messia atteso era un « Maestro di Giustizia » che, ucciso da un « Prete Malvagio » nel 1° sec. av. Cr., doveva risorgere, e, mediatore perfetto tra l'uomo e Dio, instaurare il nuovo ordine (fine della vecchia èra cosmica e nuovo Regno d'Israele). Anche il messaggio di Giovanni Battista trova paralleli nella dottrina e disciplina della sètta che aveva il battesimo (c'è l'ipotesi che Giovanni da ragazzo fosse stato adottato dalla Comunità di Qumran).

Singolari ed impressionanti le corrispondenze con molti luoghi del Nuovo Testamento, con S. Paolo, S. Giovanni, col pensiero e la fede di Gesù stesso anch'egli banditore del Regno di Dio imminente (l'A. crede possibile un contatto, magari indiretto, di Gesù con le idee della sètta).

Questa congerie di ritrovamenti, tuttora oggetto di studio, può darsi non muti radicalmente il patrimonio delle nostre conoscenze sulla Bibbia e le origini cristiane, ma ha fatto nascere nuovi problemi, recato spiegazioni, conferme o rettifiche a varie parti di quanto già noto. Ne viene illuminato l'ambiente spirituale di quell'epoca in cui si formò la coscienza di Gesù. Vi è qui, come si sa, una grande problematica, ma non è da escludere che i resti della libreria di Qumran possano ridurla in qualche misura, che diano lineamenti alquanto più certi della figura storica di Gesù.

Non ci resta quindi che lodare l'A. per avere resa popolare e completa la storia del memorabile avvenimento archeologico. Narrando ed esponendo, in pagine dense e chiare dove si leggono anche testi tradotti, egli è sempre presente con la sua spiegazione e illuminazione critica, da esperto qual'è di studi semitici (l'A. diede il suo apporto alla Commissione internazionale formatasi sul luogo per la decifrazione e pubblicazione dei documenti).

Pregevole è pure la veste tipografica. Il corredo illustrativo di 42 nitide fotografie mette sotto l'occhio del lettore i preziosi cimeli, dà le vedute dei luoghi, degli scavi del convento, degli oggetti, ecc. Vi sono anche due cartine geografiche, un'abbondante *bibliografia* selezionata e recentissima, un Indice generale ed un Indice dei passi biblici.

Edmondo Marcucci

ROMANZO

VITO MAGLIOCCO: « *I Incorruttibile* », Le nuove edizioni d'Italia, Milano.

Il libro di Vito Magliocco, in elegante veste editoriale, è opera di gran pregio che rivela un forte, autentico scrittore, capace di ritrarre, nell'originalissima e cruda descrizione della vita d'un uomo moderno, spiritualmente solo con se stesso, tutta l'intima, angosciosa tragedia del vivere nostro nei suoi aspetti crudeli e mirabili, che l'Autore sa disegnare con sincerità a volte accesa e trasognata.

Seguiamo il protagonista dall'infanzia (in quel suo primo « apprendistato della piena personalità spirituale e fisica che portava avanti da solo, iniziazione antica che risaliva a lontani ricordi »), poi l'adolescenza, i primi studi, il primo rivelarsi d'una volontà ostinata, le prime esperienze del sesso, il primo affermarsi nella vita.

E qui il libro fa penetrare il lettore in un ambiente nuovo al mondo letterario, addentrandosi in una avvincente descrizione dello sviluppo dell'industria automobilistica: ed è tutta una folla di personaggi vivi, interessanti, nuovi, che lo scrittore ritrae con vivacità improvvisa d'impressioni e mirabile potenza di scorci.

Nella seconda parte l'analisi dei sentimenti e degli uomini si fa più spietata: c'è un che di satanico in quel metodico richiudersi del protagonista in se stesso, nella quotidiana ironizzazione dei sentimenti e delle apparenze.

Se non che s'indovina, sotto quel cinismo, una tristezza profonda, che tocca le radici stesse dell'esistenza, che si dibatte tra le spirali d'un destino spietato, un'esistenza come la nostra, inaridita dalla continua, crudele analisi psicologica ed in fondo, malata dalla nostalgia di una vita sana, bene ferma negli ideali, miraggio a cui si vorrebbe credere, a volte sospinti da lontani favolosi ricordi d'infanzia.

Lilia Isoldi

*

Renato Carli-Ballola: « *L'Azione Cattolica alla conquista dell'Italia* », edizioni *Avanti!*, Milano, collez. Attualità, L. 120.

Clelia Bolaffio, « *Per la pace* », opuscolo, Milano, 1957.

E. Cardoso: « *O Amanha nao existe* », romance, Grafica Editora Aurora, Rio de Janeiro, 1957.

S. Canovas Cervantes: « *Da Franco a Negrin passando dal Partito Comunista* », lipreria internazionale d'avanguardia, Bologna, 1957.

Hem Day: « *Bible de l'objecteur de conscience* », L'Internationale des Resistants à la guerre, Lansbury House, Enfield (Inghilterra), 1957.

« *La Volonté Populaire* » (la popola voix), pacifiste, esperantiste et sociale, Echarcon par Mennecy (Francia).

AVVISO ECONOMICO

ABILE steno-dattilografa disposta ad eseguire lavori copisteria a domicilio con propria macchina offresi prezzi modici. Rivolgersi Levi, via Ribet 11, Torino, telef. 680-268.

Sono disponibili poche collezioni complete de L'INCONTRO (1949-1956) al prezzo di L. 3.000. Ogni annata (1951-52-53-54-55-56) viene ceduta al prezzo di L. 400. Spedizione contro assegno raccomandata.

Carlo Ostorero
GIOIELLERIA-ARGENTERIA
Via Cesare Battisti, 15
TORINO - Telef. 48.039

Per acquisti di:
PIRELLI elettroconduttori
Telefonate 50.152 / 520.555
PIRELLI fili avvolgimento
Telefonate 50.152 / 520.555
PIRELLI ISOLTEX nastro isol.
Telefonate 50.152 / 520.555
rivolgetevi:
all'Ing. GIUSEPPE LURIA
TORINO - Piazza Carlina, 19
Telef. 50.152 - 520.555
FOSSANO - Telef. 296
agente commissionario depositario
PIRELLI elettroconduttori, fili avvolgimento, Isoltex e cioè:
PIRELLI ELETTROMATERIALI
a prezzi di produzione
consegna pronta, resa a domicilio

EDITORIALE OPERE NUOVE
Casella Postale 211
ROMA - Centro
C. C. P. n. 1/10.820

Brocchi, Cianca, Corsi, De Nicola, Einaudi, Gronchi, Labriola, Lussu, Merzagora, Modigliani, Molè, Mondolfo, Parini, Poggi, Romita, Ruini, Salvatorelli, Saragat, Schiavi, Spadolini, Tarchiani, Tibaldi Chiesa, Valiani

OMAGGIO A TURATI
nel centenario della nascita
1857 - 1957
A cura di
ALESSANDRO SCHIAVI
Volume di pagg. 260
Lire 1.500

Le nostre edizioni sono in vendita nelle migliori librerie. Gratis, a richiesta, inviamo l'opuscolo illustrativo delle nostre edizioni.

CARTIERA
Vita Mayer e C.
già Fratelli Vita
CASA FONDATA NEL 1863

SEDE E AMMINISTRAZIONE: MILANO
VIA MONTENAPOLEONE, 9
Telefoni: 793.951/2-3-4-5
Casella postale n. 1074-5
Telegrammi: VITAMAYMILANO

Stabilimenti: CAIRATE-LONATE
Filiali:
ROMA - Via Lucrezio Caro Tel. 353.755
FIRENZE - Nuova Borsa Merci Tel. 298.512
TORINO - Via Acc. Albertina, 40 Tel. 44.514

chi se ne intende chiede
STOCK
I BRANDY DEFINITIVAMENTE SUPERIORI

I FUORILEGGE DEL MATRIMONIO

Cattolici e piccolo divorzio

La proposta di legge presentata alla Camera dei Deputati il 26 ottobre 1954 avente per oggetto « casi di scioglimento di matrimonio » nota come quella del « piccolo divorzio », è ferma, per il suo esame alla 3ª Commissione.

Da quella ormai lontana data non è stato possibile ottenere che la proposta fosse segnata all'ordine del giorno, potere che ha il Presidente della Commissione stessa.

Varie sollecitazioni sono state fatte sia sul piano parlamentare, che da parte della pubbblica opinione (è noto che centinaia di lettere sono pervenute al Presidente della Camera e della Commissione in tal senso) ma nulla si è ottenuto.

La verità è che intorno al problema di una modifica del diritto matrimoniale in Italia si è formata una favorevole corrente della pubblica opinione per cui il Partito di maggioranza che è ostile, per principio a tale modifica, pensa di... risolvere il problema non affrontandolo, continuando così in quella politica dei temporeggiamenti e dei rinvii che è stata la caratteristica dell'attività governativa della seconda legislatura.

Per contro in Parlamento una maggioranza *di fatto*, atta ad approvare la proposta, esiste attualmente: infatti, socialisti, socialdemocratici, comunisti, liberali, monarchici, missini sono favorevoli, in linea di massima, a che il problema venga discusso e che « qualche cosa » si faccia per risolvere i tanti casi susseguenti ai matrimoni rotti od infranti, ma tale maggioranza *numerica* non riesce a concretizzarsi per la situazione creatasi all'indomani delle elezioni del 7 giugno 1953.

MATRIMONI CIVILI

Nel 1930, dopo l'entrata in vigore del Concordato fra l'Italia e la Santa Sede, i matrimoni celebrati in Municipio, cioè col solo rito civile, furono 3,5 su 100. In questi ultimi anni, mentre più forte è il dominio clericale, le percentuali fra matrimoni religiosi e civili non hanno subito variazioni:

	religiosi	civili
1950	347.793	8.286
1951	320.248	7.977
1952	326.697	8.063
1953	331.800	8.893
1954	351.267	8.644

Invero se è possibile appellarsi alle norme del regolamento, che consente la iscrizione all'ordine del giorno dell'assemblea di una proposta di legge non discussa dalla Commissione, nel caso nostro, la richiesta di discussione del « piccolo divorzio » in aula, determinerebbe certamente un voto sul quale il Governo non esiterebbe a porre anche la fiducia, determinando così una maggioranza « *fittizia* » la quale certo ne farebbe respingere o rinviare la discussione stessa.

Il problema è perciò essenzialmente politico; cioè sono i singoli Partiti che devono assumere chiaramente la loro posizione di fronte ad una riforma che interessa milioni di italiani e che attualmente non è possibile risolvere con accorgimenti o mezzucci tecnico-parlamentari, i quali peraltro sono sempre da sconsigliarsi quando si tratta di leggi che modifichino la struttura od il costume di un paese.

Sorge da quanto dicevamo la necessità che le masse cattoliche facciano sentire la loro voce e che si determini, anche su questo doloroso problema, quell'augurabile incontro con le masse socialiste e laiche, senza di che nulla di concreto si potrà fare in Italia sulla via del progresso economico e sociale.

A tal fine chiariamo che per la approvazione del « piccolo divorzio » (si intenda con tale accezione una modifica del regime matrimoniale e non proprio la proposta presentata in Parlamento) si devono superare due ostacoli, uno di ordine costituzionale e l'altro di ordine religioso.

Quello costituzionale, che si vorrebbe vedere rappresentato dall'articolo 7 della nostra Costituzione, ci sembra non esistere, perchè il Concordato stipulato tra l'Italia e la Santa Sede nel 1929 (e che ha dato luogo ai matrimoni così detti « concordatari »), così come la Costituzione, non vietano all'Italia di poter legiferare in tema di diritto matrimoniale.

E' vero che, si fa osservare, una eventuale legge che preveda lo scioglimento del matrimonio potrebbe essere in contrasto con quello che si volle con il regime concordatario, ma pur riconoscendo giusta, in astratto, l'osservazione, non si vede però l'ostacolo di ordine costituzionale in quanto l'Italia, Stato sovrano, può sempre, fermo restando il Concordato, legiferare e modificare le sue leggi. Potrebbe sorgere tutto al più, dopo la questione se la legge susseguente al Concordato, è applicabile o meno ai matrimoni concordatari, ma ciò non potrà inibire all'Italia di modificare il suo diritto positivo che sarebbe, di certo, applicabile ai matrimoni contratti col rito civile.

Circa le opposizioni di ordine religioso ci si rende conto che le difficoltà sono maggiori.

La Chiesa, dal Concilio di Trento, ha fatto del matrimonio un sacramento. Non saremo certo noi, così poco qualificati, a discutere una materia tanto delicata, però la Chiesa non può estraniarsi alla vita, nè può fingere di non vedere il fenomeno dei matrimoni che si rompono, nè la inferiorità dei cittadini italiani per la disparità di legislazione che esiste fra quella nostra e quella degli altri Stati del mondo.

Le masse cattoliche, che sono una parte viva ed integrante della nostra società e che esse stesse patiscono le gravi conseguenze di filiazioni illegittime e di vita da fuori legge cui sono dannati i coniugi i cui matrimoni sono finiti di fatto, non possono non sottolineare queste esigenze.

La Chiesa, attraverso la parola del Pontefice, ha precisato in maniera non dubbia la propria posizione su vari problemi, traendo proprio dalle esigenze della vita italiana una viva esperienza.

Così l'applicazione della legge di Ogino Knaus è permessa; ugualmente il parto indolore, la messa e comunione vespertina sono entrate nella vita religiosa degli italiani ed ora anche una certa possibilità per la eventuale esistenza di « diaconi » laici, si fa strada, come è emerso, dal recente congresso tenuto in Roma dall'Apostolato laico.

Quindi la Chiesa può trovare essa stessa, in sè, la soluzione per attutire il contrasto in atto fra le legislazioni degli stessi popoli cattolici (polacchi, belgi, francesi, svizzeri, tedeschi ecc. hanno la possibilità di divorziare pur restando ottimi cattolici) e per lenire le gravi conseguenze di quella « calamità » che è la rottura del matrimonio.

Allargare i casi di annullamento o cercare di modificare il regime della separazione personale non ci sembra che siano mezzi risolutivi perchè non affrontato il problema, che è invece quello di riconoscere la necessità di trovare un « rimedio » là dove il tessuto sociale si è lacerato per un matrimonio valido che si è irrimediabilmente rotto.

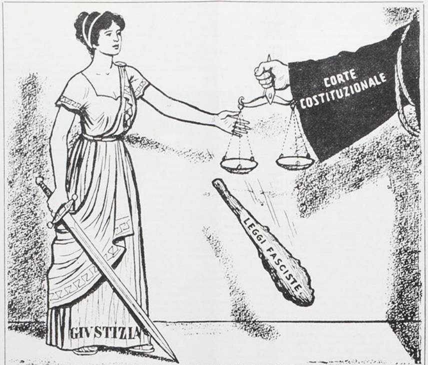
Ciò potrebbe aversi (fermo il principio della indissolubilità come regola generale alla quale deve — a mio parere — rimanere ancorata la nostra società), non opponendosi in maniera attiva a che lo Stato Italiano si faccia le leggi che ha il diritto di farsi e quindi senza creare tormentosi stati di coscienza in quei cattolici che devono legiferare e principalmente uguagliare la situazione religiosa dei cattolici stranieri divorziati ai cattolici italiani che andrebbero ad avvalersi delle leggi emesse dallo Stato italiano.

Non è qui il caso di far presente la necessità di una modifica del diritto canonico, che di certo sarebbe augurabile; solo si dovrebbe dare al cattolico italiano quella certa tranquillità di coscienza che si dà al cattolico non italiano che divorzia.

Ciò si pensa sia il minimo che attualmente le masse cattoliche possono volere che si faccia, perchè non verrebbero meno al loro principio religioso e ciò potrebbe essere fatto dalla Chiesa.

In tal modo il problema della riforma del diritto matrimoniale avrebbe un avvio serio ed aderente alle esigenze italiane.

On. Luigi Renato Sansone



Le numerose sentenze della Corte Costituzionale riguardanti il vecchio Testo Unico delle Leggi di Pubblica Sicurezza circa la libertà individuale di stampa, di riunione, di propaganda religiosa ecc. hanno segnato un ritorno alla legalità democratica.

Tuttavia esistono nell'ordinamento italiano ancora numerosi istituti incompatibili con la Costituzione della Repubblica: il divieto della propaganda antiprocreativa (sanzionato dall'art. 553 del cod. pen.), lo sfruttamento delle prostitute nelle « case chiuse » (regolarizzato dalle norme del T.U. di P.S. sul meretricio), la proibizione della libertà di propaganda antireligiosa (definita « vilipendio » dall'art. 402 cod. pen.), l'obbligo del servizio militare per gli obbiettori di coscienza, l'indissolubilità del matrimonio stipulato col solo rito civile, ed infine il Concordato con la Santa Sede, di cui alcuni precetti sono decaduti ed altri superati. Perciò alla Corte Costituzionale resta ancora molto lavoro per adeguare la legislazione italiana ai principi democratici vigenti nei Paesi civili.

Il Vescovo di Prato e il diritto degli sposi

Dopo l'incredibile caso di Mentana, ove il contadino Domenico Mercante, convertitosi al culto dei pentecostali, è stato denunciato per aver impedito ad un prete di benedirgli la stalla, dopo il caso di Formignana (Ferrara), ove le Autorità comunali in seguito alle pressioni dell'Arcivescovo hanno ordinato di scalpellare il simbolo della falce e martello dalla lapide funeraria sulla tomba di un certo Luigi Cavallini sita dal 1943 nel cimitero di Tresigallo (frazione del Comune di Formignana), si è avuto in novembre l'ancor più inaudito caso del vescovo di Prato.

Nella città toscana, il matrimonio celebrato col rito civile tra il commerciante Mauro Bellandi (già partigiano della Divisione « Nannetti » e reduce da nove mesi di prigionia a Mauthausen, di famiglia borghese, proprietario di un bar) e la signorina Luciana Nunziati, di famiglia cattolica, è stato bollato dal Vescovo mediante una lettera pastorale indirizzata al parroco e da questi letta dal pulpito della chiesa di S. Maria del Soccorso e poi pubblicata nel bollettino parrocchiale.

In detta lettera il vescovo di Prato, mons. Pietro Fiordelli, usava frasi gravemente diffamatorie, come le seguenti: « *... il matrimonio cosiddetto civile, per due battezzati, assolutamente non è un matrimonio, ma soltanto inizio di uno scandaloso concubinato. ...Pertanto Lei, signor Preposto, classificherà i due tra i pubblici concubini e, a norma dei canoni 855 e 2357 del Codice di diritto canonico, considererà, a tutti gli effetti, il signor Bellandi Mauro come pubblico peccatore e la signora Nunziati Luciana come pubblica peccatrice...* ».

I due coniugi sporgevano querela contro il Vescovo e contro il parroco, don Danilo Aiazzi, che nonostante il Procuratore Generale di Firenze chiedesse il loro proscioglimento per inesistenza di reato, venivano dalla Sezione Istruttoria della Corte d'Appello di Firenze rinviati a giudizio per diffamazione.

Naturalmente tutta la stampa clericale d'Italia si è subito mobilitata a difesa dei due imputati e in odio alle due vittime. Il Bellandi si è visto negare da tutte le Banche di Prato il « fido » e, nottetempo, mentre rincasava, è stato aggredito e picchiato da quattro sconosciuti. Inoltre la sua clientela ed il suo giro di affari si sono ridotti della metà.

La polemica si è ben presto allargata con l'intervento dei giornali indipendenti, degli organi dei principali partiti, di uomini di legge, di personalità politiche e perfino d'un ministro in carica, questo ultimo l'on. Andreotti con scarso scrupolo del rispetto dovuto all'indipendenza della magistratura. La larga eco che ha avuto nell'opinione pubblica il caso giudiziario provocato dalla grossolana aggressione pubblica, verbale e scritta, contro due persone ree di aver esercitato un diritto che lo Stato garantisce loro in forza delle leggi e dello stesso Concordato, palesa la gravità dell'offesa commessa dai due ecclesiastici, offesa che riguarda direttamente i rapporti fra lo Stato e la Chiesa.

La tattica democristiana ha cercato, con soverchio infantilismo, di far ricadere la responsabilità del grave episodio non già su un vescovo di fresca nomina, di età immatura, e di zelo eccessivo, ma... sui comunisti e sui due sposi che hanno osato preferire il rito stabilito dal codice dello Stato Italiano.

In realtà i clericali dimenticano che:

1) con il Concordato l'Italia assicura alla Chiesa Cattolica il libero esercizio del potere spirituale e del culto, ma non rinuncia ad applicare le sanzioni contro i sacerdoti che sia pure in occasione del loro potere spirituale, violano le leggi dello Stato;

2) i sacerdoti sono tenuti dal Concordato ad un dovere di lealtà verso le istituzioni dello Stato, per cui anzi il Vescovo presta giuramento di non recar danno allo Stato italiano ed all'ordine pubblico. Investendo col discredito uno degli istituti fondamentali dello Stato — il matrimonio civile — si reca danno allo Stato Italiano e all'ordine pubblico;

3) lo Stato Italiano ha riconosciuto effetti civili al matrimonio religioso, ma non ha per nulla rinunciato al vero matrimonio, che è quello civile. Ciò è dimostrato dal fatto che il sacerdote quando celebra un matrimonio assume, per delega, la veste di ufficiale di Stato civile, deve dar lettura degli articoli del Codice civile italiano, e deve subito trasmettere l'atto di matrimonio al Municipio per la trascrizione nei registri dello Stato civile. In sostanza è lo Stato che dà valore giuridico al matrimonio religioso e non viceversa.

A parte le pur fondamentali questioni di diritto, alla luce del quale non par dubbio che il vescovo abbia moralmente e civilmente offeso i due coniugi e la sovranità delle leggi italiane, è chiaro che il Vescovo, varcando i limiti discrezionali del proprio potere di giudizio, ha commesso un altro e più grave reato, perseguibile d'ufficio e non solo su querela di parte, e cioè il vilipendio delle istituzioni statali, fra cui quella relativa al matrimonio civile.

In definitiva l'episodio di Prato ripropone ancora una volta l'urgente necessità di aggiornare la sistemazione dei rapporti fra lo Stato Italiano e la Chiesa cattolica mediante la denuncia del Concordato, che si palesa sempre più come un Trattato superato ed incompatibile con l'ordinamento democratico e costituzionale della Repubblica.

A. V.

Bisogna risolvere il dramma di quattro milioni di italiani

In Italia, oggi, ci sono casi come questi:

1) un uomo è il marito della moglie di un altro (una donna è la moglie del marito di un'altra);

2) è il padre dei figli di un altro;

3) è marito di una... suora (di clausura, magari).

Se il terzo caso (essere marito di una suora) è assai raro, i primi due sono addirittura diffusissimi.

Il primo, caratteristico delle « spose di guerra », è dilagato nel corso dell'ultimo conflitto col sopraggiungere nel nostro territorio di truppe di diverse nazionalità, e oggi rappresenta un autentico dramma in atto per migliaia e migliaia di donne e per i loro nati. E' il caso cioè della giovane che ha sposato un militare di altra nazionalità e che poi è stata abbandonata (sola o coi figli) dal marito che, ritornandosene al paese di origine, ha potuto contrarre regolare divorzio in base alle leggi del suo paese e si è, magari, risposato (ovunque, infatti, tranne in Spagna, Portogallo, Brasile, Irlanda, Cile, Colombia, Ecuador, Perù e Paraguay, esiste il divorzio). Questo è un caso gravissimo e molto diffuso. Gravissimo per lo Stato italiano verso i suoi sudditi, divenuti, nella fattispecie, parte integrante del « bottino » di guerra, merce da usare e poi da abbandonare. Qui tutti sono concordi nel riconoscere la palese inferiorità della nostra legislazione in materia matrimoniale e la necessità di permettere a questi cittadini di formarsi legalmente una famiglia.

Il secondo caso (essere il padre dei figli di un altro) è quello più generalizzato e comune ed è una delle piaghe della nostra Italia. Si consideri infatti che negli ultimi venti anni, circa 600.000 coppie di sposi si sono sciolte di fatto. Naturalmente gran parte di questo milione e 200 mila italiani ha trovato altro affetto e altra unione, da cui sono nate tante altre creature altrettanto infelici ed inquiete come i loro genitori. Facendo una media di due figli illegittimi per ogni coniuge facente parte del milione e più si avrà che circa 4 milioni di italiani sono fuori legge e in una situazione di perenne umiliazione di fronte alla società.

L'on. Sansone del Partito Socialista Italiano presentò alla Camera dei deputati, il 26 ottobre 1954 una proposta di legge dal titolo « Casi di scioglimento del matrimonio » *(impropriamente chiamata « Piccolo divorzio »). La proposta sancisce lo scioglimento del matrimonio, oltrechè nel caso previsto dall'art.* 149 *del Codice Civile, nei cinque seguenti casi:*

1) se l'altro coniuge è stato condannato con sentenza definitiva a 15 anni e più di reclusione;

2) se l'altro coniuge ha tentato l'uxoricidio in danno del coniuge richiedente;

3) se l'altro coniuge ha abbandonato il tetto coniugale per un periodo ininterrotto non inferiore a 15 anni o se vi sia stato fra i coniugi separazione di fatto, consensuale o di diritto, durata per non meno di 15 anni ininterrottamente;

4) se l'altro coniuge quale cittadino straniero ha conseguito all'estero lo scioglimento del matrimonio contratto in Italia.

L'on. Sansone non si propone di sconvolgere il sistema matrimoniale italiano; cerca solo di porvi un rimedio al fine di tutelare meglio tanti innocenti e far rientrare nella legalità quei « fuorilegge » che hanno dimostrato, attraverso una lontananza dall'altro coniuge di oltre 15 anni, di aver rotto definitivamente il matrimonio.

La prima obiezione alla proposta di legge riguarda il concetto di « indissolubilità » del matrimonio, ritenuto tale dalla Chiesa cattolica.

L'Assemblea Costituente, nella seduta del 23 aprile 1947, accolse l'emendamento dell'on. Grilli ed esclude la parola « indissolubile » dopo la parola « matrimonio », per cui l'art. 29 della Costituzione si limita ad affermare che « il matrimonio è ordinato sulla eguaglianza morale e giuridica dei coniugi, con i limiti stabiliti dalla legge a garanzia dell'unità familiare ».

Si dice che l'art. 7 della Costituzione inibisce lo scioglimento del matrimonio celebrato secondo le norme concordatarie mediante una legge ordinaria, bensì esigerebbe un procedimento di revisione costituzionale. Ma lo Stato italiano ha conservato la sua piena sovranità in tema di matrimonio. Con l'art. 7 della Costituzione si è riconosciuta la validità dei Patti Lateranensi, ma i detti Patti non sono stati costituzionalizzati. Pertanto il nostro Codice Civile è modificabile con una legge ordinaria, e in questo caso Concordato e Patti restano integri. Il testo stesso del Concordato ci dice esplicitamente che l'Italia ha conservato la propria sovranità sul tema in oggetto in quanto da esso emerge che si volle solo equiparare il matrimonio religioso a quello civile, e la conferma di ciò sta nell'istituto della trascrizione, dalla quale, e solo dalla quale, discendono tutti gli effetti civili del matrimonio. Altre obiezioni si pongono sul piano della possibilità di estensione o di casi analogici.

Il concetto che ispira la proposta di legge dell'on. Sansone è il risanamento di una parte guasta della nostra società, è un tentativo di bonifica sociale, e non si presta minimamente a speculazioni o a manovre preventive.

Le cinque ipotesi di scioglimento di matrimonio escludono in modo assoluto tale eventualità: la prima implica una sentenza di condanna ad almeno 15 anni di reclusione, la seconda prevede un delitto così grave e così severamente punito che nessuno oserà simulare per ottenere la rottura del matrimonio, la terza ipotesi (abbandono del tetto coniugale, o separazione della durata di ben 15 anni) esige che i 15 anni devono essere effettivamente trascorsi. La quarta ipotesi (coniuge affetto da malattia mentale) non si potrà ottenere mediante simulazione, date le leggi che regolano il ricovero degli infermi nei manicomi. Infine l'ultima non può avere estensione o simulazione perchè occorre un matrimonio nel quale uno dei coniugi sia straniero al momento delle nozze, e ciò non è cosa che possa verificarsi « a posteriori ».

Le Edizioni « Avanti! » hanno pubblicato, nella collana « Il Gallo », il progetto del « piccolo divorzio » e una serie di lettere dal titolo « I fuorilegge del matrimonio » (1) *a cura dell'on. Sansone. In queste lettere balza nella sua tragica evidenza perchè espresso direttamente da chi è stato colpito dall'insufficienza della nostra legislazione, il dramma di uomini, donne e ragazzi, nel loro affanno quotidiano attraverso gli assurdi casi di una situazione che è ai margini della legge. In tali amarissime testimonianze si esprime una speranza di libertà e di dignità da parte degli infelici che sognano di ricominciare una vita normale, di riabilitarsi dall'errore o dalla sventura, di sentirsi reintegrati nella società come cittadini onesti, con figli legittimi, in unioni lecite.*

G. O.

(1) *I fuorilegge del matrimonio* a cura dell'on. Sansone. Ed. « Avanti! », Collana « Il Gallo », pp. 153, L. 250.

Il divorzio negli U. S. A.

Nel 1880 gli Stati Uniti ebbero 31.735 divorzi su 563.000 matrimoni, un tasso dello 0,5 per mille. Nel 1956 furono concessi 392.000 divorzi su 1.600.000 matrimoni, cioè un tasso del 2,5 per mille. Oggi, cioè, divorzia in America una coppia su 25 persone. L'aumento, in senso assoluto e relativo, dei divorzi rispetto a ottant'anni or sono (quando l'opinione pubblica era meno liberale e più forte l'influenza religiosa contraria alla rottura del vincolo coniugale), non è affatto rilevante.

*

Non è difficile per un osservatore di Paesi Europei, in cui il divorzio non è ammesso, riconoscere che il rapporto di uno a venticinque fra i divorzi e popolazione rientra nella più assoluta « normalità » delle unioni male assortite; una coppia su venticinque persone (ma forse molte di più) è certo infelice anche in Europa. Questa coppia in America divorzia, tutto qui. La epidemia dei divorzi americani di cui parlano spesso le cronache europee tocca specificamente certi ambienti — artisti ed intellettuali, industria e finanza — che altrove, pur attraverso difficoltà formali maggiori, ottengono per altre vie annullamenti matrimoniali non dissimili nel fatto dai divorzi. Il grafico dell'aumento dei divorzi in America (meno di uno per mille fino al 1910, tra l'uno e il due dal 1910 al 1940, sopra il due dopo il 1940) rivela variazioni lentissime e graduali, sempre inferiori nel loro complesso alla percentuale dei matrimoni obbiettivamente « non riusciti », che permette di escludere l'esistenza di una « malattia » del divorzio o di un rovinoso crollo dell'istituto familiare. Solo in tre anni l'America ha visto un sensibile sbalzo nella curva dei divorzi: nel 1945, 1946 e 1947, quando i matrimoni furono rispettivamente 1.600.000, 2.300.000 ed i divorzi 485.000, 610.000 483.000, in termini di percentuale, nei tre anni si ebbero quindi 3,5 - 4,3 - 3,4 divorzi ogni mille persone e i divorzi scesero sotto i 400.000. Il motivo dello sbalzo in questi tre anni — i frettolosi e sbagliati matrimoni « di guerra », presto andati in frantumi — prova che il divorzio è tuttora in America una forte, persino « pericolosa » medicina, che prendono tuttavia soltanto i malati — in misura maggiore negli anni in cui vi è una « epidemia », come quelli immediatamente postbellici — e nei cui confronti non si è sin qui determinato un uso sconsiderato o un'assuefazione troppo evidente.

La caccia ai peccatori

Come ha informato una agenzia di stampa, tutte le questure, i commissariati di P.S. e le stazioni dei carabinieri hanno ricevuto un fonogramma nel quale si ordina di segnalare alla polizia di Roma l'eventuale presenza di Carlo Ponti e di Maria Scicolone, in arte Sophia Loren. Non si tratterebbe di un ordine di fermo o di arresto, ma di una richiesta di informazioni; essi sarebbero sottoposti tuttavia a stretta vigilanza da parte della polizia a causa di un esposto presentato da un'associazione privata alla Procura della Repubblica per il reato nel quale essi « potrebbero incorrere » qualora, soggiornando in Italia, abitassero nella medesima casa. Come è noto, secondo la legge italiana esiste un reato di concubinaggio perseguibile però, soltanto su querela di parte, nella fattispecie della signora Ponti, moglie legittima, almeno per la stessa legge italiana, del produttore che da lei è divorziato con sentenza di uno Stato estero, come in uno Stato estero e secondo quella legge, il Ponti e la Loren hanno contratto matrimonio, matrimonio che non è stato trascritto in Italia, quindi non è ipotizzabile per essi un reato di bigamia.

Di che si occupa la polizia italiana? Il reato di concubinaggio non esiste sino a che non è commesso e sino a che la parte interessata non si querela: nessun cittadino italiano o straniero può essere sottoposto a provvedimenti di polizia per un reato potenziale, nè la polizia può interferire nella privatissima sfera dei rapporti tra due cittadini quando non ricorrano gli estremi dell'oltraggio al pudore.

La campagna dei vescovi e delle associazioni cattoliche contro i « pubblici concubini » è ormai giunta a questo punto: la polizia è a sua disposizione per la vigilanza di coloro che incappano nei fulmini di Santa Romana Chiesa, senza per questo contravvenire alle leggi della Repubblica Italiana. Come ai tempi del regime fascista essa doveva occuparsi di indagare attentamente sugli eventuali oppositori, trascurando furti, omicidi, grassazioni e via discorrendo, oggi essa deve concentrare i suoi scarsi effettivi e i suoi scarsi mezzi sulla vigilanza dei peccatori. Il caso odierno è un'anticipazione piuttosto gustosa di quella che sarà la virtuosa Italia — virtuosa sotto l'egida della polizia, cioè virtuosa per forza — che ci vorrebbero preparare i Comitati Civici.

(da « LA VOCE REPUBBLICANA »

Abusi confessionali nelle scuole di Milano

L'Associazione per la Libertà Religiosa in Italia — A.L.R.I. — protesta altamente contro i recenti ed illegittimi provvedimenti del Provveditore agli Studi di Milano intesi a mettere direttamente o indirettamente a disposizione la scuola dello Stato per la Missione indetta dall'Arcivescovo di Milano per il mese di novembre ed in particolare:

1. - contro la circolare del 25 ottobre 1957 con la quale il Provveditore agli Studi, arbitrariamente disponendo che nelle scuole medie di Milano le lezioni — nel periodo dal 5 al 9 novembre — abbiano inizio la seconda ora del normale orario scolastico, fa si che la scuola pubblica eserciti una indiretta pressione morale sugli alunni;

2. contro la circolare del 26 ottobre 1957 con la quale il Provveditore permette che sacerdoti designati dalla curia si rechino ogni giorno per mezz'ora nelle classi delle scuole elementari per preparare gli alunni alla suddetta « Missione », imponendo così a tutti i fanciulli la propaganda del clero.

Il Segretario
Dr. Iberto Bavastro

La Direzione, la Redazione e l'Amministrazione de L'INCONTRO si sono trasferite in via Consolata n. 11, conservando il numero telefonico 49.082.

QUALE FAMIGLIA?

Tra i più diffusi luoghi comuni italiani, c'è quello della difesa ad oltranza della famiglia, di un istituto che si va sgretolando anche a causa delle leggi, regolamenti, disposizioni di polizia che, almeno a parole, dovrebbero salvaguardarlo e sorreggerlo. La nostra legislazione in materia è tra le più retrive del mondo: dal bando al divorzio (conquista di tutti i paesi civili) alla condizione di inferiorità sancita tuttora per i figli illegittimi e adulterini, dal divieto della ricerca della paternità al dovere di obbedienza della moglie verso il marito. Il legislatore italiano ha un concetto patriarcale e autoritario della famiglia: il rapporto tra i suoi membri è visto pressochè come un rapporto di dipendenza quasi militaresco che prescinde in modo assoluto da ogni condizione effettiva, dalla realtà dei sentimenti che uniscono o dividono i vari componenti della famiglia stessa.

E' inutile ricordare qui il caso notissimo del mancato disconoscimento della paternità da parte del dottor Locatelli per il figlio nato da sua moglie e da Fausto Coppi. Esso rappresenta la situazione creata dalla difesa di un istituto che, almeno nella sua struttura attuale, malinconica eredità del diritto romano, fa acqua da tutte le parti. Il dottor Locatelli si avvalse di una delle tante disposizioni che la nostra legislazione ha concepito a difesa della famiglia, proprio in una situazione nella quale ormai una tale difesa non può più operare perchè non c'è più nulla da difendere, perchè quella famiglia nel caso specifico, almeno nei riguardi dei rapporti tra i suoi due componenti iniziali, non esiste più. E non si dica che la legge in questo caso opera in difesa degli altri suoi componenti, perchè proprio gli altri suoi componenti saranno quelli che ne risentiranno i contraccolpi: il piccolo conteso perchè costretto a subire la patria potestà di uno che non potrà che detestarlo, gli altri figli del Locatelli perchè dovranno dividere un giorno i beni del padre con un intruso.

La « patria del diritto » è chiusa al divorzio e probabilmente sino a che i clericali conserveranno il peso che hanno oggi nella vita italiana il problema non sarà risolto sul piano legislativo. A parte le ragioni puramente teologiche che non dovrebbero operare per quanti sono fuori della disciplina della Chiesa (la quale in questo caso dimostra assai poca fiducia nell'efficacia delle sue sanzioni spirituali), uno dei più diffusi pretesti antidivorzisti consiste proprio nel luogo comune della difesa della famiglia. Nella maggior parte dei casi tuttavia le famiglie che si vorrebbero difendere sono quelle ormai irrimediabilmente disunite di fatto e che nessuna disposizione di legge riuscirà mai a ricucire. Anche qui si aggiunge l'untuoso pretesto della salvaguardia dei figli: ma come possono vivere felici i figli negli inferni familiari dei duplici concubinaggi che nella maggior parte dei casi sono la conseguenza delle separazioni consensuali o forzate, o ancor peggio in quelli delle famiglie dove genitori che si detestano sono costretti a restare uniti?

Non siamo affatto ostili all'istituto familiare e alla famiglia in se stessa, che vorremmo anzi veder difesa in modo efficiente sul piano morale e su quello sociale ed economico. I vecchi farragginosi istituti che oggi non riescono più a salvarne l'unità non fanno che inasprire situazioni già compromesse: non è con le loro disposizioni autoritarie che si riuscirà a riunire di nuovo ciò che la vita ha irrimediabilmente diviso. Con esse tutt'al più si aumenteranno le occasioni di quegli illeciti (uxoricidi, suicidi, aborti, adulteri, concubinati, ecc.) che sono prerogativa dei Paesi ove, in nome della cosiddetta « civiltà bimillenaria » il divorzio è proibito.

I CITTADINI DEL MONDO

I lavori a Bologna del Consiglio Nazionale

Sabato e domenica 2-3 novembre ha avuto luogo a Bologna l'annunciato Consiglio Nazionale dell'Organizzazione Italiana dei Cittadini del Mondo.

Ai lavori del Consiglio hanno partecipato, oltre al Delegato Nazionale avv. Nebuloni e al Segretario Nazionale Daccò, i signori Nepote e Balocco di Torino, Carini e Scottini di Piacenza, Pugliese di Genova, Cavalieri di Roma, Misuraca di Siderno (Calabria), Bocchi di Venezia, De Franco, Sciabica, Chiovini, Poluzzi e Fiumani di Bologna, Giacchino, Gambetta, Capece, Giacomazzi, Paganuzzi, Campi di Milano, Pellegrini per le Marche. Le altre Delegazioni (Napoli, Bari, Trieste, Firenze, Cagliari, Pescara) avevano inviato le deleghe. L'avv. Segre di Torino, e l'on. Mary Tibaldi Chiesa di Milano, impossibilitati ad intervenire, avevano inviato la propria adesione.

Verificati i mandati, l'assemblea ha nominato a presidente il prof. Campi di Milano e a segretario il dottor Camagni. E' stata data la parola al Segretario nazionale Daccò che ha letto il verbale del precedente Consiglio, tenutosi a Milano nel giugno 1956, e poi ha letto la relazione morale illustrando la situazione presente dei C.d.M. in Italia e l'attività del Centro Nazionale per potenziare la organizzazione e per la propaganda degli ideali mondialisti. La relazione finanziaria, che vede il pareggio fra l'entrata e l'uscita, conferma il modestissimo bilancio su cui può contare l'organizzazione dei C.d.M. in Italia.

Il contenuto delle due relazioni, cui si associa il Delegato Nazionale, è oggetto di ampia discussione da parte di Nepote, Carini, De Franco, Misuraca, Giacomazzi e Paganuzzi. Alla fine le due relazioni vengono approvate.

Nel giorno successivo, ha luogo in mattinata nella sala Mazziniana una manifestazione di propaganda mondialista, nel corso della quale parlano successivamente il prof. Bonfigli, il prof. Pugliesi, il prof. Campi, il Segretario Daccò e il Delegato Nebuloni. Nel pomeriggio domenicale riprendono, in sede, i lavori del Consiglio. Viene letto da Daccò un rapporto sul caso Garry Davis e viene approvato quanto deciso dalla Consulta Nazionale nella seduta del 6 settembre.

Sul problema degli obbiettori di coscienza la Delegata signora Bocchi di Venezia illustra il suo punto di vista, secondo il quale l'Organizzazione dei C.d.M. dovrebbe appoggiare ufficialmente la campagna per il riconoscimento legale dell'obbiezione di coscienza. La discussione è molto vivace e prolungata ed alla fine il Consiglio dà mandato al Centro Nazionale per il coordinamento di ogni attività al riguardo ritenendo definitive le norme programmatiche e statutarie, secondo cui si può essere C.d.M. senza essere O.d.C. e individualmente ogni C.d.M. può esprimere la sua simpatia ed ammirazione verso i Resistenti alla guerra.

Alla fine dei lavori vengono riconfermati, per alzata di mano, Nebuloni e Daccò nelle rispettive cariche di Delegato Nazionale e di Segretario Nazionale. Essi propongono che sul tema della eventuale partecipazione dei C.d.M. alle prossime elezioni politiche si rinunci ad una lista nazionale dei C.d.M. per varie ragioni, dandosi mandato al Centro Nazionale di raccomandare a tutti i C.d.M. italiani la preferenza, in sede di voto, ai candidati delle varie liste politiche che siano mondialisti.

Vengono nominati probiviri il dottor Micheletti, il dottor Rean, il rag. Giacchino, la prof. Taralli; revisori dei conti il rag. Gambetta, il dottor Giacomazzi e la signora Capece.

Viene data lettura delle adesioni ulteriormente pervenute, fra cui quella del Registro Internazionale di Parigi, quella dell'Assemblea Costituente dei Popoli, quella della signora Salviati-Giordani di Roma, quella degli Hallesisti.

A conclusione dei lavori viene deciso che il prossimo Consiglio Nazionale abbia luogo a Torino. Il prof. Campi e l'ing. De Franco salutano con parole augurali gli amici che da ogni città sono intervenuti ai lavori del Consiglio.

Questo Consiglio si è svolto un po' in tono minore, sia per l'assenza di alcuni Delegati, sia per lo scarso tempo disponibile per approfondire importanti problemi non solo organizzativi del mondialismo, sia per la mediocre impostazione del dibattito e delle elezioni. Pertanto riteniamo che, nell'interesse dell'Organizzazione, il dibattito non sia esaurito a Bologna, ma rimanga aperto e ad esso prendano parte sulle colonne dei periodici mondialisti e nelle riunioni delle varie Delegazioni regionali tutti gli amici consapevoli delle responsabilità dei Cittadini del Mondo.

Successivamente, a Milano, il Centro Nazionale, ha chiamato a far parte della Consulta Nazionale il delegato lombardo rag. Gambetta, la segretaria signora Capece Piovan, l'ing. De Franco di Bologna, Balocco di Torino e Scottini di Piacenza.

Nuovo Presidente del M. U. C. M.

Dopo sette anni di presidenza del Movimento Universale per una Federazione Mondiale, il gen. Hjalmar Riiser, eroe nazionale della Norvegia, ha presentato le dimissioni per ragioni di età. Nel congresso all'Aja, svoltosi lo scorso agosto, egli venne nominato per acclamazione presidente d'onore del MUCM, come già fu fatto per lord Boyd Orr.

A nuovo Presidente del MUCM è stato nominato Kimla Agbeli Gbedemah, ministro delle Finanze del nuovo Stato africano di Ghana (ex-colonia inglese della Costa d'oro). Il sig. Gbedemah, originario del Togo, ha 45 anni, parla perfettamente l'inglese ed è fautore di un governo mondiale.

Convegno a Milano sull'istruzione professionale

Il 10 novembre si è tenuto a Milano un Convegno di studio indetto dalle Federazioni Lombarde del P.S.I. e dai Movimenti femminili e giovanili su un problema ormai penetrato profondamente nell'opinione pubblica: la qualificazione professionale dei lavoratori. Problema che interessa in pari misura la riforma della nostra scuola, e lo sviluppo della nostra economia: e pertanto dev'essere affrontato energicamente dai lavoratori, in sede politica, sindacale, e nelle Amministrazioni locali anche in vista dello « Schema Vanoni » e della lotta contro la disoccupazione mediante una rinnovata scuola professionale. Spetta ai lavoratori, infine, collocare questo tema al centro della impostazione di un preciso programma economico dell'Italia in relazione al prossimo iniziarsi del M.E.C. ed al rapido affermarsi di tecniche produttive fortemente automatizzate. Particolare peso ha, infine, l'attuazione di un organico programma di costruzione di locali e di istituzione di corsi nel Mezzogiorno e nelle Isole. Il P.S.I. non intende soltanto con il Convegno contribuire alla denuncia dell'insufficiente attrezzatura in materia del Paese, ma soprattutto indicare alcune soluzioni. Dei molteplici aspetti della riforma della scuola professionale uno è decisivo: stabilire a quale autorità spetti di organizzare e governare questa parte della scuola. La D.C. affida quasi per intero all'industria privata la direzione di tali scuole, fondamentali per la formazione e la selezione della classe operaia. Inutile rilevare la opposizione di principio dei socialisti al progetto, opposizione condotta in nome dell'appartenenza della funzione educativa in ogni suo grado allo Stato. Indicazione politica e giuridica di principio del P.S.I. è l'attribuzione all'Ente Regione di legiferare in materia, come impone l'art. 117 della Costituzione. Pertanto questa iniziativa socialista è connessa alla lotta per l'Ente Regione. Occorre tuttavia non disconoscere che grandi meriti sono stati acquistati in questo campo da alcune industrie italiane tecnicamente all'avanguardia, e neppure è possibile ignorare che occorre in questo settore uno stretto collegamento fra teoria e pratica, quale può appunto dare la fabbrica. Occorre anche ricordare i problemi della legge sull'apprendistato. La scelta deve essere imposta dall'opinione pubblica alla futura legislatura; ad essa il P.S.I. deve portare un programma a difesa e sviluppo dell'istruzione professionale capace di attirare una larga maggioranza. Su questo fondamento si affronteranno anche molteplici questioni particolari: l'istruzione professionale agraria, quella femminile (in connessione alla lotta per la parità salariale) l'indirizzo delle scuole per impiegati, ecc.

Due fascisti in Tribunale per apologia di genocidio

Il 19 novembre si è iniziato al Tribunale Penale di Roma il processo a carico di due giornalisti fascisti: Vanni Teodorani (nipote di Mussolini), direttore del settimanale « Asso di Bastoni » *che ha cessato le pubblicazioni, e Pietro Montigiani, autore di un articolo intitolato* « L'elefante USA e la pulce ebrea ». *In tale articolo si leggeva fra l'altro: « Eisenhower è nei guai. I suoi predecessori hanno contribuito a creare Israele* (noi, come è noto, gli ebrei li bruciavamo nei forni) *e questo stato creato artificiosamente dalla volontà di ogni nazione del globo di levarsi di torno i figli di Mosè, ha rotto terribilmente le scatole agli Arabi ».*

Queste righe, scritte in odio agli ebrei (non meno che alla sintassi), provocavano un profondo risentimento. I responsabili venivano denunciati e il Procuratore della Repubblica li rinviava a giudizio per apologia di reato. Oltre all'orrenda ammissione, che di per sè illumina il passato di questi figuri, il testo incriminato (« noi, come è noto, gli ebrei li bruciavamo nei forni ») *esalta l'istituzione dei forni crematori nazisti alimentati con vite umane. Tanta aberrazione non poteva restare impunita in un Paese che ha sempre ripudiato l'antisemitismo e i metodi hitleriani.*

All'udienza si sono trovati di fronte, sullo sfondo di una spaventosa tragedia, i responsabili e le vittime di questa. Il Tribunale ha escluso la costituzione di Parte Civile dell'Unione delle Comunità Israelitiche Italiane, ammettendo quella di quattro israeliti che denunciarono « Asso di Bastoni ». *La difesa degli imputati ha ripiegato sulla pretesa ironia della frase e ha sostenuto con una certa impudenza che i repubblichini aiutavano gli ebrei. Impostazione contraddittoria in quanto se i fascisti aiutarono gli Ebrei, non si vede per quale ragione il Montigiani abbia rimproverato gli USA di averli egualmente aiutati ed abbia contrapposto l'azione sua e dei suoi amici, consistente nel bruciarli nei forni. Il dibattimento è stato quindi rinviato all'11 dicembre per le arringhe degli avvocati e la sentenza.*

Nei giorni precedenti, lo stesso Vanni Teodorani e Paolo Sella di Monteluce sono stati processati alla Corte di Assise di Roma per vilipendio al Capo dello Stato, avendo « Asso di Bastoni » *pubblicato un violento attacco personale contro Einaudi. Inoltre Vanni Teodorani era accusato di vilipendio al governo per un altro articolo. La Corte li ha ritenuti entrambi responsabili condannando il Teodorani a 2 anni di reclusione e il Sella a un anno ed un mese. Con queste ed altre condanne il nipote di Mussolini ha già cumulato alcuni anni di reclusione, che dovrà scontare appena le sentenze saranno definitive.*

Gli artigiani rivendicano il diritto alla pensione

Sin dal novembre del 1956 su iniziativa dei parlamentari democratici è stata presentata alla Camera dei Deputati una proposta di legge per la estensione dell'assicurazione obbligatoria per la invalidità, la vecchiaia ed i superstiti agli artigiani, commercianti al dettaglio, venditori ambulanti e pubblici esercenti.

Purtroppo non è stato ancora possibile iniziare la discussione nella Commissione competente e tutto fa prevedere che senza la pressione e l'iniziativa delle categorie interessate la soluzione di una così importante questione non sarà possibile prima dello scioglimento del Parlamento.

La proposta di legge interessa tutte le categorie del ceto medio economico urbano, tanto della produzione quanto del commercio e tende ad estendere a tali categorie il beneficio della pensione, in forme e con la modalità in vigore per i prestatori d'opera.

Dopo la conquista della pensione per i Coltivatori Diretti il PSI invita alla lotta altre categorie affinché il diritto alla pensione venga esteso a tutti i cittadini secondo il precetto contenuto nell'art. 38 della Costituzione.

Gli arabi cristiani nello Stato d'Israele

Culla del cristianesimo, come lo è del giudaismo e dell'Islam, la Palestina ha ospitato sempre una comunità arabo-cristiana piuttosto importante. Prima della guerra d'Indipendenza 145.000 cristiani vivevano in Terra Santa sotto l'autorità mandataria britannica. Gli avvenimenti del 1948 e 1949 li toccarono profondamente. Gli Arabi cristiani si mostrarono tuttavia meno propensi a lasciare il Paese che non i mussulmani. Essi sono attualmente 40.000 e rappresentano circa il 90 % della popolazione totale cristiana d'Israele.

Non esiste in Israele una religione di Stato nell'accezione legale del termine. Tutte le comunità religiose sono su un piede di uguaglianza. Come la minoranza religiosa mussulmana e drusa, anche la minoranza cristiana possiede uno statuto legale e propri tribunali religiosi. Le proprietà attinenti al culto sono esenti da imposte. I suoi capi si astengono dal fare politica e si contentano, nella maggior parte dei casi, di vegliare al benessere della loro comunità. Sono in eccellenti relazioni con le autorità governative che, a loro volta, fanno tutto il possibile per assicurare l'integrazione della comunità cristiana in seno allo Sato.

Quasi tutti i riti sono rappresentati in Israele. Si trovano attualmente nel Paese 160 fra chiese e cappelle. L'atmosfera di fiducia fra il clero e le autorità governative ha avuto per effetto il moltiplicarsi, in questi ultimi tempi, della costruzione di edifici religiosi, mentre negli anni immediatamente successivi alla guerra di Indipendenza si era avuta una stasi in tale settore.

Il clero stesso conta un migliaio di membri fra cui 150 monaci e 550 religiosi appartenenti a 30 ordini monastici diversi.

Dei 45.000 cristiani d'Israele, 18.000 appartengono alla Chiesa greco-cattolica con a capo un Arcivescovo. I greci ortodossi, da parte loro, sono circa 15.000 guidati da un Metropolita. I 5.200 cattolici romani costituiscono una comunità che si è stabilita in Palestina dal 1099, al tempo della prima Crociata. Una comunità di maroniti, il cui centro si trova nel Libano, è diretta dal Vicario del Vescovo di Tiro e riunisce 2470 fedeli. Vengono poi gli armeni gregoriani (779 fedeli), i Copti (91), gli anglicani-presbiteriani e luterani (1153). Circa altri 1500 fedeli frequentano Chiese diverse, fra le quali la Chiesa Abissina, diretta da un Vescovo.

La presenza in Israele di un certo numero di luoghi santi della Cristianità ha fatto sì che gli ordini monastici nel Paese si moltiplicassero notevolmente. Fra essi un posto molto importante spetta ai francescani. Gli altri ordini della Chiesa Cattolica Romana rappresentati in Israele vanno dai Carmelitani alle Suore di San Vincenzo da Paola, i Lazzariti i Gesuiti, i Trappisti, i Passionisti, gli Assunzionisti, le Suore di San Francesco, le Benedettine, le Carmelitane, le Clarisse, le Dame di Sion, le Suore Riparatrici, ecc.

Sebbene costituiscano una minoranza nella minoranza, gli arabi cristiani hanno una parte importante nello sviluppo sociale, culturale ed economico della comunità araba d'Israele.

La popolazione araba cristiana è soprattutto urbana. La si trova concentrata soprattutto a Nazareth, a Chfar-Am e a Kfar Yassif, in Galilea. In questi Comuni i rappresentanti locali collaborano più strettamente con le autorità governative per lo sviluppo sociale ed economico della popolazione. In materia d'igiene, d'edilizia, di sviluppo della scuola si possono constatare in questi centri progressi incoraggianti. Il fenomeno è particolarmente evidente a Nazareth.

Gli arabi cristiani hanno compiuto in Israele un considerevole sforzo nel campo dello sviluppo industriale. E' per loro iniziativa che l'industria araba comincia ad occupare in Israele un settore non trascurabile. L'industria del tabacco, dell'olio d'oliva, quella tipografica, quella dei succhi di frutta, della ceramica, del sapone godono ormai dell'energia e delle risorse fatte confluire in questo campo dagli arabi cristiani. Il governo israeliano desideroso di incoraggiare queste iniziative, non solo a scopi economici, ma soprattutto per accelerare il processo d'integrazione della popolazione araba del Paese in seno alla comunità israeliana, ha accordato le massime facilitazioni all'industria araba, permettendo di importare macchinari e materie prime nel quadro dell'Accordo delle Riparazioni con la Repubblica di Bonn, ed accordando crediti di sviluppo più larghi possibile.

Questa politica porta lentamente i suoi frutti. Superati i malintesi e le amarezze dei primi anni, un'atmosfera di fiducia tende ora a stabilirsi nel Paese fra le diverse comunità religiose.

PARLANO I LETTORI

Pensioni

« Non vi sembra che, dopo tutte le proteste, i comizi, le manifestazioni di piazza, le interpellanze al Parlamento, per far aumentare le pensioni, la nuova legge prevede dal 1° gennaio 1958 aumenti irrisori delle pensioni stesse rispetto al progressivo moto ascensionale del costo della vita? ».

GIULIO PASTARI (Como)

Se si pongono a raffronto gli stanziamenti previsti dalla nuova legge sugli aumenti delle pensioni con l'altro provvedimento governativo che decurta il fondo adeguamento pensioni di 49 miliardi di lire per l'anno in corso, ci si rende conto immediatamente della politica che è stata seguita in questo caso e che in effetti dà ai pensionati ancor meno di quanto in pratica è stato loro tolto.

Volendo in effetti fare i conti in tasca agli organi governativi risulta che mentre da un lato sono stati stanziati 62 miliardi per concedere gli aumenti in questione, dall'altro sono stati detratti dal fondo adeguamento pensioni 49 miliardi quest'anno e 40 miliardi lo scorso.

Non è possibile affermare, sotto questo aspetto, che la situazione sia positiva per i pensionati. D'altronde l'opinione degli uomini di Stato responsabili sull'argomento può condensarsi nel seguente episodio. Nel corso di un intervento del segretario generale dell'Associazione pensionati, sen. Fiore, presso l'ex ministro del tesoro Rubinacci, questi ebbe a dire nel corso della discussione su possibili agitazioni della categoria, che egli non temeva i pensionati in quanto i medesimi non possono scioperare!

La Segreteria della Camera Confederale del Lavoro — C.G.I.L. — d'accordo con la Federazione Italiana Pensionati, ha chiesto che i minimi di pensione siano portati almeno a lire 10.000 mensili, anzichè elevati da 3.500 a 5.000 e da 5.000 a 7.000. Ha inoltre sollecitato un appoggio, in forma più energica che nel passato, a favore dei pensionati dell'INPS, mediante un massiccio intervento delle forze attive, attraverso tutti i mezzi della lotta sindacale.

E' fuor di dubbio che se non appoggeranno energicamente i pensionati, i lavoratori di oggi si troveranno domani ad essere dei pensionati che percepiranno redditi da fame.

E' necessario, quindi, che i lavoratori attualmente occupati comprendano la necessità di affiancare con la propria solidarietà attiva la lotta intrapresa dai pensionati, apportando di riflesso un sostanziale beneficio pure alle loro stesse condizioni future.

Monarchia

Ho letto sul numero 10 (ottobre) de L'INCONTRO un interessante articolo sulla decadenza della monarchia inglese, con un elenco delle favolose rendite di cui la regina dispone. Gradirei conoscere qual'è l'appannaggio degli altri monarchi d'Europa, che « si sacrificano » per il bene del popolo.

MIZZI RAWNLIGH (Ischia)

La regina Giuliana d'Olanda gode di un appannaggio di 140 milioni di franchi mentre per il mantenimento dei suoi palazzi le vengono assegnati 30 milioni. Il principe Bernardo da parte sua riceve « solo » 28 milioni e la stessa somma viene assegnata alla principessa Beatrice. Quale principessa ereditaria essa rappresenta un « vero partito » nell'ambiente aristocratico poichè erediterà il grande patrimonio di sua madre.

Uno dei più ricchi regnanti d'Europa è re Baldovino del Belgio con un appannaggio annuo di 270 milioni di franchi.

E' ricco pure il re di Svezia Gustavo Adolfo con 250 milioni di franchi di introiti, oltre ai circa 3 milioni che ricava dalla vendita di fiori e di legumi del suo orto reale.

Seguono: re Federico di Danimarca con 120 milioni, re Paolo e regina Federica di Grecia con 90 milioni, la granduchessa di Lussemburgo con 55 milioni e infine re Haakon di Norvegia con 50 milioni (e 20 milioni per il principe Olaf).

Potrà interessare anche un raffronto fra le entrate di cui dispone la regina d'Inghilterra e il Presidente degli Stati Uniti. Eisenhower incassa annualmente 35 milioni di franchi, oltre a 33 milioni di franchi per spese di viaggio e di rappresentanza. La regina d'Inghilterra che è a capo di 50 milioni di inglesi, guadagna 15 volte più di Eisenhower che è a capo di 177 milioni di americani.

Altrettanto significativo il confronto tra le entrate del Presidente della Repubblica francese e quelle della duchessa di Lussemburgo.

Benchè il « regno » della granduchessa Carlotta conti soltanto 300.000 sudditi, mentre Coty è a capo di 43 milioni di francesi, le entrate — per non parlare del patrimonio — della granduchessa sono 14 volte superiori a quelle del Presidente Coty che riceve « solo » 4 milioni di franchi all'anno. Oltre a questo la tesoreria dello Stato gli passa 74 milioni per le spese di viaggio e di rappresentanza.

Laicismo

Ne « L'adunata dei Refrattari » di sabato 10 agosto è riportato l'articolo « **Comunisti al Laterano** », pubblicato su L'INCONTRO del giugno scorso, e riferentesi in particolare all'on. Togliatti, che ha fatto votare il suo Partito per il Concordato, e che, come è noto, lo farebbe rivotare identicamente se ve ne fosse bisogno.

Le giuste considerazioni esposte nel suddetto articolo, a mio avviso non colgono però nel segno, perchè la vera ragione del comportamento del Togliatti, come degli altri Capi dell'estrema sinistra, è costituita, secondo me, dal ritenere, tanto egli che gli altri, che se avessero agito diversamente avrebbero perduto molti voti dalle loro masse, essendo anche la maggioranza degli estremisti italiani cattolica, con tutto il suo gracchiare contro la religione: tant'è vero che teme la « scomunica », la perdita dei « sacramenti », ecc. Ed ha agito com'è noto il Togliatti, perchè così è stato principalmente il volere dei Capi russi: i quali anch'essi, col loro semplice materialismo ateo, non hanno solidi argomenti per combattere con efficacia l'ideologia cattolica. Sicchè, per ovvie ragioni politiche, al di fuori della « cortina di ferro », e in particolare in Italia, preferiscono che le cose vadano per ora come vanno. Nè il Togliatti, nè gli altri esponenti del comunismo in Italia, sanno ben reagire alla Chiesa e al Vaticano.

Quello che occorre all'umanità per superare la profonda crisi che va attraversando, non è però il trionfo del comunismo o del cattolicesimo nel mondo intero; bensì il SUPERAMENTO di entrambe le suddette ideologie, come il sottoscritto ha già fatto e va predicando, inutilmente per ora, troppo arduo essendo tale superamento, implicando la revisione e il rinnovamento di tutta la cultura, che si possono compiere insieme per naturale disposizione e passione e volontà, essendo dettati anche da una profonda ragione d'indole morale.

Un'idea della presente situazione, la Direzione de L'INCONTRO potrà formarsela leggendo e considerando i due « estratti » che a parte invio, tratti dal mio volume « **Cattolicesimo e laicismo** ».

GIULIO SER-GIACOMI
Offida (Ascoli Piceno)

• • •

Sarà forse una pia illusione la mia, ma perchè in Italia non si potrebbe formare un partito laico, prescindendo da ogni idea politica, per controbattere la continua invadenza in tutti i campi del partito clericale?

E' mai possibile che non si trovino in Italia uomini capaci di prendere l'iniziativa, in prossimità delle elezioni politiche, di togliere il bastone di comando ad un partito che ci porta giornalmente verso un baratro senza via d'uscita?

Quando il nostro pensiero si volge verso gli Uomini del Risorgimento che tutto sacrificarono per rendere l'Italia libera dal giogo clericale, ci piange il cuore nel constatare che a nulla servirono tante lotte e che l'idra clericale, più forte che mai, affonda le radici come fosse assoluta padrona del potere temporale.

Il popolo dovrebbe leggere l'opuscolo di Victor Hugo, tornato d'attualità, « **La battaglia di Mentana** ».

MICHELE COLOMBO (Torino)

Abusi

Mercoledì 29 ottobre viaggiavo sul treno 462, « Transeuropa » diretto a Lione. Allorchè il convoglio giunse a Bardonecchia, come è consuetudine, carabinieri, poliziotti in divisa e in borghese si schierarono sulle pensiline a fianco dei vagoni. Quale non fu la mia sorpresa nel vedere un agente della Polizia ferroviaria impalato col braccio teso ostentando un perfetto saluto romano mentre il treno stava partendo?

Preposto all'ordine pubblico, l'agente deve rispettare gli ordinamenti della Repubblica ed astenersi da gesti che, specialmente alla frontiera, vengono interpretati in modo sfavorevole da quanti non dimenticano che il saluto romano era il simbolo di un infausto regime.

ARDOINO GIOVANNI (Torino)

• • •

Caro Direttore,

il 28 ottobre scorso a Torino un agente del Commissariato di P.S. San Paolo, tramite mia moglie, mi ha invitato a presentarmi il 30 ottobre alle ore 9 in Commissariato per un confronto.

Quantunque ignorassi le ragioni di tale invito che, a norma di una recente circolare, dovevano essermi rese note sul biglietto di convocazione che nella fattispecie fu sostituito da una semplice chiamata verbale, mi presentai puntualmente all'Ufficio di P.S.

Fui accolto gentilmente e pregato di aspettare. Dopo oltre un'ora chiamai l'agente di servizio per sapere quando venivo interrogato. L'agente mi disse di rivolgermi al Commissario, e questi a sua volta mi informò che non essendo ancora arrivato in ufficio il maresciallo che doveva « interrogarmi » avrei dovuto aspettare forse un'altra ora.

Io rimasi stupefatto poichè avrebbero dovuto convocarmi per le ore 11 e non per le 9. Una signora che era lì, come me in attesa per la stessa ragione, mi disse confidenzialmente: « Stamattina s'inaugura il Salone dell'Automobile alla presenza di Gronchi... Se lei è qui non potrà trovarsi tra la folla quando arriva il Presidente... Non le pare? »

Capii finalmente il trucco. Poichè sono anarchico, e perciò stesso sospettato dalla Polizia, si è pensato che fosse prudente togliermi dalla circolazione durante la cerimonia in cui il Presidente sfilava sulla macchina scoperta fra due ali di popolo...

Io allora ho fieramente protestato, rivendicando il mio diritto di cittadino la cui libertà non può essere menomata se non per ordine della Magistratura, e poi me ne sono andato via dal Commissariato senza attendere oltre.

Non vi pare un abuso inammissibile, sia pure ammantato da una buona dose d'ipocrisia?

ANTONIO RUJU (Torino)

Se la supposizione del nostro lettore è fondata, si tratterebbe d'un vecchio sistema in auge durante il fascismo, allorchè i « sovversivi » venivano fermati durante la visita del duce, del re o di qualche altro pezzo grosso per timore di manifestazioni ostili. Tale sistema è però inammissibile in un regime democratico, tanto più che tutti gli italiani amano il Presidente della Repubblica e in modo speciale l'on. Gronchi, il quale sarebbe il primo a deplorare un siffatto sistema poliziesco. Vogliamo sperare che si tratti di un semplice equivoco, e non già di istruzioni ministeriali agli organi di Polizia.

Senato

C'è motivo di conservare il sistema bicamerale in regime repubblicano? Lo stesso corpo elettorale, le stesse attribuzioni giustificano la esistenza di due Camere, coeve, concordanti, o peggio, discordanti? Del Senato si potevano giustificare l'esistenza e le funzioni in regime monarchico-costituzionale, e al servizio della dinastia, quando era costituito da membri pertinenti a determinate categorie partecipi di indubbia fede conservatrice. Oggi, in sede di riforma del costume, in maturità di esperienza ultradecennale, sembra opportuno suggerire la sostituzione di una seconda Camera con la istituzione di *Consigli Superiori* per quei dicasteri che non ne sono ancora provvisti, assegnando a questi e a quelli esistenti di curare il coordinamento, nel testo, delle leggi, redigere i relativi regolamenti, rinviare con messaggi alla Camera i testi non collimanti con i disposti della Costituzione, o di incerta interpretazione, segnalare l'opportunità di predisporre norme legislative (facoltà di iniziative). Corpi tecnici, tali Consigli, alla cui costituzione dovrebbero partecipare personalità competenti, designate da Enti rappresentanti le attività specifiche di ciascun dicastero.

OSCAR LUZZATTO (Udine)

Turati

Sul numero di ottobre de L'INCONTRO è apparso un articolo intitolato « **Filippo Turati** », che contiene alcune inesattezze.

Turati non è mai stato mandato al confino. Mussolini non l'avrebbe mai mandato nè gli avrebbe lasciato torcere un capello... non perchè lo considerasse al di sopra della mischia, ma perchè Turati libero e rispettato avrebbe costituito, di fronte all'opinione pubblica mondiale, una smentita alle campagne degli antifascisti. L'esilio di Turati non ha niente a che fare con la fuga di Rosselli, Lussu e Fausto Nitti dall'isola di Lipari. Egli, riluttante, finì per arrendersi alle pressioni degli amici che lo volevano in Francia a capo della coalizione antifascista e da Milano, dopo aver sostato qualche tempo presso Varese nella casa di Ettore Albini, fu indirizzato ai compagni di Savona che lo fecero imbarcare notte tempo per la Corsica donde raggiunse poi la Francia. E' anche errato che le ceneri di Turati siano state raccolte a Canzo, suo paese natio. A Canzo sulla pubblica piazza fu eretto un monumento, ma le ceneri di Turati si trovano a Milano accanto a quelle della Kuliscioff e di Claudio Treves.

Ancora in un altro equivoco è ricorso l'Amelio, allorchè nomina Camillo Olivetti quale rappresentante e difensore degli interessi del padronato. No, Camillo Olivetti, ingegnere, fondatore del grande complesso industriale di Ivrea, fu sempre uomo di progresso e di democrazia, e sedette in consiglio comunale a Torino come repubblicano e socialista. L'Amelio lo confonde con l'avv. Gino Olivetti, segretario dell'organizzazione industriale, deputato fascista di Torino cui poco giovò lo zelo verso il regime fascista perchè per sfuggire alle leggi razziali dovette emigrare in America e quivi morì.

Sen. RICCARDO MOMIGLIANO (Torino)

Una convenzione per proteggere le opere d'arte dalla guerra

New York, novembre

E' entrata recentemente in vigore una nuova convenzione internazionale per proteggere i beni di interesse culturale dai rischi di guerra. L'hanno firmata 50 nazioni, alcune delle quali l'hanno già ratificata, rendendo così operante il nuovo sistema per la protezione di opere d'arte, monumenti ed edifici storici in periodo di guerra: sistema di protezione simile a quello vigente da tempo per ospedali, ambulanze e personale sanitario.

La convenzione fu elaborata nel 1954 nel corso di una conferenza tenutasi all'Aja sotto gli auspici dell'UNESCO. Oltre a proibire il vandalismo, il saccheggio, il furto e l'espropriazione di tesori culturali, essa prevede la costruzione di speciali rifugi e altri strumenti protettivi, nonchè l'inserimento nei regolamenti militari di nuove norme per assicurare il rispetto della proprietà culturale.

In base alla convenzione, un nuovo emblema internazionale — una bandiera con uno scudo biancoazzurro — verrà adottato per designare le opere d'arte registrate presso l'UNESCO allo scopo di assicurare loro la speciale protezione in tempo di guerra prevista dalla convenzione stessa.

LUTTO

E' deceduto improvvisamente all'età di 52 anni l'avv. Michele Genisio, Sostituto Procuratore Militare della Repubblica. Era stato prigioniero durante la guerra; dopo la liberazione aveva dedicato la sua attività professionale ai Tribunali Militari in un primo tempo a Verona e dal 1948 a Torino, dimostrando grande dottrina giuridica ed uno spirito di umanità, per cui la sua scomparsa è una grave perdita per la Magistratura militare.

Gli abbonati che si trasferiscono sono pregati di comunicare tempestivamente all'Amministrazione de L'INCONTRO il loro nuovo indirizzo, onde evitare disguidi postali.

IL PONTE
Rivista mensile di POLITICA E LETTERATURA

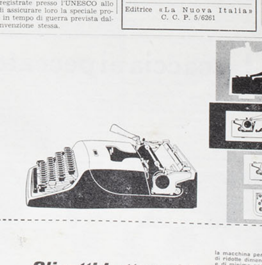
Fondata da PIERO CALAMANDREI

Direttori:
CORRADO TUMIATI
ENZO ENRIQUES AGNOLETTI

Direzione e Amministrazione: FIRENZE
Piazza Indipendenza, 29 - Telef. 483.207

	Italia	Estero
Abbonamento ordinario	L. 3500	L. 4200
Abb. d'incoraggiamento	L. 5000	L. 5000
Abb. sostenitore	L. 10000	L. 10000
Un num. ordin. (p. 128)	L. 375	L. 425
Un numero arretrato	L. 450	L. 600
Una annata arretrata	L. 4500	L. 4500

Editrice « La Nuova Italia » C. C. P. 5/6261



Olivetti Lettera 22

la macchina per scrivere
di ridotte dimensioni
e di minimo peso
discreta leggera agevole
alla mano meno esperta
elegante per linea e struttura
capace di quanto può chiedere
il più esigente dei dattilografi

modello LL lire 42.000 - I.G.E.

PERCHE' VIVA L'INCONTRO

La sottoscrizione « Perchè viva L'INCONTRO » continua regolarmente. L'elenco dei sottoscrittori è conservato presso la nostra Redazione a disposizione dei Lettori. Il decimo elenco della sottoscrizione si chiude con un totale di L. 252.550.

Direttore responsabile:
Avv. BRUNO SEGRE (Sicor)

Autorizz. del Trib. di Torino n. 481 del 9-IX-1949

Tipografia G. Quartara - Torino

Monthly Printed in Italy

COOP ALLEANZA COOPERATIVA TORINESE

Nelle zone cittadine mancanti di spacci dell'A.C.T. i prezzi di vendita dei generi alimentari sono più alti che non in quelle zone nelle quali si trovano detti negozi.

Controllate la verità della nostra asserzione che documenta l'azione calmieratrice dei prezzi sui consumi dei negozi Cooperativi, poi fatevi clienti degli spacci A.C.T., anche perchè vi troverete la merce migliore.

Acquistate il vino dall'A.C.T., è di gusto buono, giusta gradazione e prezzo conveniente.

MARENGO PAOLO

Autotrasporti Derrate Alimentari

Magazzino fiduciario
Depositi merce varia
Frigoriferi

Torino - Corso Brescia 61/67 - Tel. 273.502

RISORGIMENTO

PERIODICO DELLA RESISTENZA

Rivista mensile

Una copia L. 70
Abbonamento annuo L. 500

Direzione, Redazione e Amministrazione
Corso Matteotti, 30 - Torino - Tel. 40.379
Conto Corrente Postale 2/10245

Il numero dei giornali aumenta

Malgrado la difficile reperibilità della carta e l'aumento del costo delle pubblicazioni, il numero dei giornali aumenta. Dovreste avere gli occhi di Argo, l'orecchio di Dionigi, le braccia di Briareo per leggere tutto quel che vi riguarda.

Ma non dimenticate! **L'ECO DELLA STAMPA** (Via Compagnoni, 28 Milano), è l'ufficio al quale vi potete rivolgere con completa fiducia: è l'ufficio che legge PER VOI migliaia di giornali.

Ai lettori esteri

Per comodità dei lettori residenti all'estero che intendono abbonarsi a L'INCONTRO, indichiamo l'importo della valuta corrispondente ad un abbonamento ordinario annuo:

AUSTRIA: scellini 25
BELGIO: franchi 50
FRANCIA: franchi 400
GERMANIA: marchi 4
INGHILTERRA: scellini 8
ISRAELE: lire isr. 2
JUGOSLAVIA: dinari 600
OLANDA: fiorini 4
SVEZIA: corone 5
SVIZZERA: franchi 4
U.S.A.: dollari 1

Per tutti i Paesi l'abbonamento ordinario può anche essere pagato con 1 dollaro. Gli importi possono essere versati mediante il servizio postale dei « vaglia internazionali ».